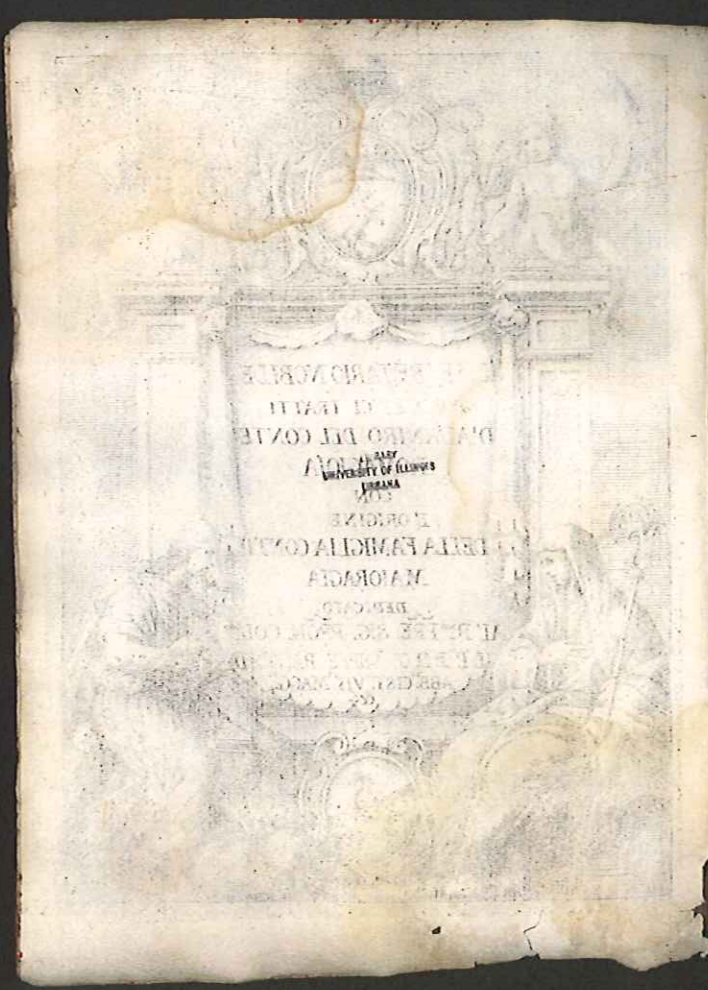
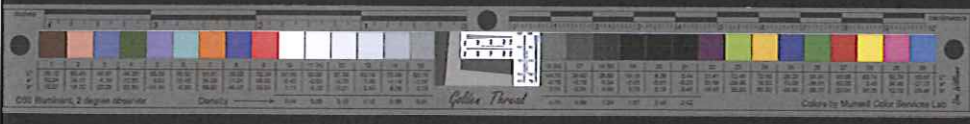




IL
SECRETARIO
NOBILE

II
SECRETARIO
NOBILE





28 Je 43 M. SEXTON



Al Reuerendis. Signore Sig. Padron Col.^o

^B MR34m IL PADRE D. D.

GIVSEPPE RAINOLDI

Abbate Cisterciense, Visitatore
Maggiore &c.



L SECRETARIO NOBILE, che
in questo humil sereno, dopo le Comitiue
degl' Antenati suoi, hor' al di lei conspetto
estinto portasi; qual lume di Virtù era vi-
uendo, cui poteano aggirarsi, ma non però accostarsi le falselle
maleuoli, se non à certo rischio d' incenerirsi l' ali del li-
noro: le doti che conspice in lui splendeano, erano propu-
gnacoli contro l' hostilità de mal' affetti. Hora che (spento)
alla Campagna del publico (qual Diogene) s' espone; po-
tendosi temere, che da denti serini de Censori, nel buio
della

LIBRERIA
CANTON

della notte dell' inuidia, resta egli lacerato ; prouderli
propòsi d' vna *Macza*, per la cui assistenza intorui,
ne fuggano l' aspetto; E di più, porgli à canto alcuna sa-
ce, dal cui chiarore quelli abbaccinati, non osino accostarse-
le. Applicatomi dunque alla Persona di *V. S. Reueren-*
diss., ed' acca all' vno, e l' altro ufficio riuouatata; risolsi
supplicarla (come faccio,) che con la *Claua* dell' autorità
le voglia assistere; ed' lo splendore de' *Precessori* suoi (mas-
sime del fratello *Vigilantissimo* già *Vescouo di Luca*)
e della *Nobiltà* del proprio sangue, *Virù*, e *Dignità*, da
cui viene illustrata, resta *V. S. Reuerendissima* seruita di
guardarlo: per acquistarsi dico, non già l' honor della *Co-*
rona Ciuica, che dauano i *Romani* à chi hauesse la vita
saluata à vn *Cittadino* (che haurebbe in ogni caso potu-
to, ò difendersi, ò fuggire) *Ma* sì bene la gloria d' hauer
proteito *Vn Patriota estinto*, *Vn* già suo seruitore, che
ad' offesa, ò difesa hor più non vale. *Vaglia* tal occasio-
ne per esercitar à lei la generosità, come à me serue per ri-
uscargli alla mente, ch' io vna.

Di *V. S. Reuerendiss.*

Diuotiss. Ossiq.^{na} Seruitore.

Admirò del Conte Romagnolo.

All' Il:



All' Illustriss. Signore Sig., *Padron Colendis.*

IL SIGNOR

ANTONIO GIOVIO

Gentil' *Huomo Comasco* mio Sig.^{te}

NEL mentre stauo irresoluto, e dubbio à
qual de' duoi contrari io m' haueffi à pie-
garè; se à lei (dissi) seruire, autenti-
candole i rapporti della fama; che del *fi*
Secretario Maioraggio (di degna rimem-
branza) i meriti all' intorno spargendo, inuogliata,
l' hauea d' hauer per mezzo mio delle sue condizioni
più precisi ragguagli: *O* se doues; io pure obedire à quel
saggio, che consigliaua il riferbar le lodi all' huomo
estinto (non potend' io trattar di quel Soggetto senza
formarne, vaglia il vero, encomij, *lauda post mortem*,
magnifica post consummationem; all' hora ciò è, quando,
Nec laudantem adulatione nec, nec laudatum tentat elat-
rio) Con mio molto cordoglio passato se ne Quegli all'
altra Vita, dall' irresoluezze hebbe à leuarmi; lascian-
domi altro dubbio, che *fi* à dire, se meglio à me il mori-

D. Ambros.
ser. in Vita
S. Bernardi.

re, fosse, priuo di lui, che mi sù vero Amico (già che finita era leco la metà di me stesso) ò pur meglio il campare, acciò in me rimanesse la metà di lui viua. Ma conuenutomi al fine patientarmi e viuere; al diuino Decreto le mie voglie aggiustando (già che

Maenius.

Fata regum Orbem, certa stant omnia lege;

Nascentes morimur, finisq; ab origine pendet;

E che riparo non v'era alla mia perdita) altro più far non seppi, che pregar Requie all' Anima, e riuertir quell' ossa, e quelle Ceneri, cui tanto, e tanto deuo, per hauermi assillito, eò i consigli non solo (Quell' Vno essendo Quelli, che fra mille d' eleggerli dicendo andaua il Sauiò, *Aculti sint tibi Amici; Unus autem sit tibi Consiliarius inter mille*) ma co' fatti pur anco: tanto egli pronto sempre ad' incontrar l' occasioni di giouarmi non pregato, quant' altri finti Amici, apparecchiati, à sfuggir nel' incontro ricercati; de cui però il Morale. *Amici*

Ecc. 6.

fugiunt vbi prebantur. La passion vehemente fu dunque la cagione ch' io differissi il sodisfacimento, cui obligato m' haueuano, e l' iterate sue istanze, ed' il mio riuertente affetto insieme: Quanto però tardai, tanto seruirò meglio; proponendo d' aprirsi le condizioni non pure d' vn tal' Huomo (come V. S. mi ricercaua.) ma della dilui Casa: Da quali originasse la famiglia, de Conti in vniuersale, ed' in particolare la detta, *Atteraggia*, quanto si fosse. Il *SECRETARIO NOBILE*; e perche duoi Cognomi finalmente nelle sue ferme v'asse, cioè *Comes Atteragius*: fattomi, dico, à credere, debba esser sufficente à lei l'intendere il principio ed' il mezzo conducenti al periodo del Secretariato nostro,

*Seneca
epist. 9.*

*Seneca
epist. 9.*

stro, senz' obligarmi à piantargli quì l' Arbore della Genealogia con tutt' i rami (che nõ poca fatica m' haurebbe ricercato, non che rubbato il tempo destinato alla fabrica d' vn volumetto della Nobiltà, che in genere si v' à pur costruèdo; A cui sù mio pensiero d' vnir in miglior forma questi tratti di penna, se bene per non più procrastinare à lei il debito, senza più differire, od' aspettare, che in nouè Lune maturasse il parto; in poche settimane feci il presente aborto; Per altro per suafomi non sia per riscuargli, che doppo l' altrui morte più che in vita, di quanto sù V. S. vogliosa, diale contezza; opportuna pur anco, quando (come suppongo) per emularne le virtù, (di più di quelle disse, che dal famoso Monsignor Paolo Giouio, Auolo suo, di Nocera già Vescouo hereditarie trasse V. S. in cui risplendono) ciò pur mi ricercasse; Non altro promettendomi dalla Persona Nobile.

Di V. S. Illustriss., à cui m' inchino.

Diuotiss., e Prontiss. Seru.

Adanaro del Conte Romagioia.

SO.

DEL SIGNOR
DIANORA
IORAMAGGIO

Per l'Auttoe dell'Opera.

SONETTO

Dagl' aerei sentieri, out già pronsi,
Giste cò l'Aure e Zeffiretti snelli,
Scendeste à tributar le piume Augelli,
L'ali alla fama ad' impennar de Conti;
E'n vece di fermar più giri à menti;
Geometri quà giu fatti nouelli,
Fili à tirar prendeste paralleli,
Che ad' vna eternità sacraro i ponti.
Adanero quel sù, che à tante imprese
V'habilitò l'auenturose piume
Ond' hebb' Enceni à far d' Huomini saggi;
Ed' à spiegar al volo atti poi rese
I ranni (à suoruolar di lesche al fiume)
Alla fama, che honera i Nauraggi.

STAMPATO
IN ROMA

Intro



LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS
URBANA

1
Introduttione all' Origine
DELLA FAMIGLIA
CONTI MAIORAGGIA

Parte Prima.



COME per prouidenza del Conditor.
Vniuersale fu, che i vanni la natura im-
piumasse agl'Augelli, per ispiegarli à vo-
lo à Campi aerei; Così per opra dell'in-
gegno auenne, che rinuenisse l'Arte, come
l'ali impennare all' altrui Fama per portarsi alla Glo-
ria; tarpando (dissi) à Volatili le penne, le quali ha-
bilitate ad'altre imprese, s'aualarano à far co'la lor
tempra le Carti piu durabili, se non piu dure, dello
stesso ferro.

Possente la Penna dunque per difendere, ed ag-
grandir pur anco i possessi de Nomi, e de Famiglie Il-
lustri, se alle frecce trouasi di valoroso Historico, che
sappia vfarle à propulsar l'ingiurie de tempi: Vale-
uole ad' estrarre dall' acque infami dell' oscura Lethe
le dall' Oblio sommerse Glorie altrui (appena dissi all'
homo di Pescator ingegno,) ne meno accòmodata à ce-
lebrar co' Encomij i magnanimi gesti delli Eroi, quan-
do di plettro serua à bene instrutto Orfeo, quale vaglia
à ridurre alla primiera luce l' Euridici (ch' è à dire
le virtù d' huomini Egregij) dalle menti proscritte, e
dal tempo tiranno già condannate à tenebrosi horrori.

Excomij
della Pen-
na.

A La

La Penna in somma Segretaria dell' intelletto; Depositaria della mente, e della lingua interprete fedele; Felicissimo stromento, per il cui mezzo gl' huomini, da remote Prouincie anco s'intendono. Ritrouato mirabile per parlar senza lingua à nostri Posterì, quando massime eterni (col mezzo della Stampa miracolo dell' Arte) renda i suoi tratti. Da Penna à punto d'oro riconosce la vita, frà l'altre obligatissima, la da Schiatta de Grandi prouenuta Famiglia de Conti; registrato trouandosi (mal grado che se n'abbia il tempo ed ac:) che.

(Qua latuere diu, mox improuisa pubescunt)

Regnando Desiderio Platoni de Longobardi Sorano, nell' Insubria, parte più bella dell' Hesperia, tutta, tre Nipoti hebbe, nati d' vna di lui sorella, de quali i nomi furono Anfortio, Fusio, e Cato, tanto à lui familiari, e così cari, che compiacendosi d' honorarli, non tanto perche gli fossero per sangue strettamente congiunti, quanto per le virtù, che l' illustrauano, già già sperimentate, e nelle turbolenze della guerra, e nella calma pur anche della pace: trà gl' altri honori, che gli fece, e dignità, che gl' hebbe à conferire; con regia munificenza, di tutta quella parte di Paese fecegli mercede, ehe dall' antichissima Città di Como (già Colonia de Romani) cominciando, sino al Lago di Lecco si protende, e portasi all' insù sino all' vltimo termine del Lario: nel cui tratto contengansi, e la Pieue amenissima d' Incino, e tutta la regione del Brianzese Monte, per generosi vini hormai famoso, e la Valfasina, con altre più Regioni.

De cotali Prouincie impossessati adunque i tre fratelli;

fratelli; Conti chiamati furono à titolo d' honore dal Rè Zioloro, (Non trouandosi presso gl' antichi Latini, che cotai nome fosse cò significato di dignità per auanti praticato) e da questi hebbe origine la famiglia de Conti in vniuersale, che in più particolari diuisa poi, dal nome de sudetti, altri si nominano Conti Anfortij, altri Fusij, ed' altri Cati. Da quali, e più da primij, in ogni tempo vscirono virtuosi famosi, e personaggi Insigni; anzi frà questi, numerosi Pontefici, e Porporati, che de Conti Platoni fecero la famiglia delle quattro più splendide di Roma, oue de Conti la Torre anco si nomina, e si vede; si degni dissi, e celebri soggetti fiorirono de Conti, che diedero materia à Scrittori diuersi d' essercitar la penna intorno a' gesti loro gloriosi. B perche *Maioraggia* vna sù detta, delle famiglie Conti come sopra deriuata (la quale anche al di d' hoggi assai nota in Milano anco perdura) da che ciò prouenisse, qui breuemente spiegasi.

Dè saper si per tanto, che Anfortio di Desiderio il R è primo Nipote diuiso hauendo con gl' altri suoi fratelli gl' accennati paesi conseguiti in dono; Vn Borgo insignè nelle parti, che à lui toccaro in sorte, nella Pieue d' Incino cioè, fece fabricare, chiamandolo per nome Maioraggio (e ciò forse per essere de prefati fratelli egli il maggiore, Maggiore alco dicendosi nella Toscana lingua il Primario in dignità, e nell' Idioma Spagnuolo Mayorazgo il Primogenito) qual nome volgarmente conuerso in Mariaga, tale dal latino pur anco si continua dire, oue prima era detto *Maioragium*: la cui forma primiera, la cui grandezza dico; dal saper si ne

Origine
della fami-
glia Conti.

Origine
della fami-
glia Conti.

fosse Costruttore vn Nipote di Rè, può argomentarsi; come anche dall'intendersi, che vna superba Torre facesse iui il medesimo inalzare, le di cui fondamenta, doppo d'ottocent'anni ch'essa cōstrutta fù, nella casa paterna di Marc'Antonio detto il Maioraggio, di cui habbiamo à dire, veggonsi ancora: Auenga che al presente; quasi tratto all'occalo da longo striscio d'anni, veggasi detto Borgo picciol Luogo. Ma che non destrue, e nõ confuma il tempo? i monti egli distrugge, non che i Boighi, e le Torri, disse il Poeta già.

Proprius. Ipsa etiam veniens consumet saxa vetustas,

Et nullum est quod non tempore cadat epus.

Viuono in detto Borgo, e suoi contorni (reliquie delle famiglie più riguarduoli de Conti in quelle parti) il Dottore Andrea Dominico, Podestà, pezzo fa, del luogo d'Herba, soggetto Nobile, e Affine del sù nostro Secretario: Gerolamo pur Conti habitante in Mariaga, qualificato Spirito, e gentile, oltre alcun'altro nel luogo di Carella, della casa de Conti, da cui, (Nobile in vero) dissece Maddalena madre del memorato Marc'Antonio.

Negl'anni dunque del Signore 1495. in circa Viuendo Giuliano Conti in detto Borgosenza dubbio il Primo, si per l'autorità ch'iuì tenca, come per le sue rare qualità; per cui s'hauea guadagnate l'affettioni vniuersali; dal detto Borgo il nome dattogli in Sopranoime; sù per Antonomafia da gl'habitanti tutti de' luoghi conuicini chiamato il Maioraggio: Cognome, che serui per distinguer da poi la sua famiglia da qualouque altra fosse iui de Conti; ed auanzatosi nella

Origine
della casa
Conti detti
Maioraggi.

nella lui descendenza, (perche il cognome. *Necessitas primū excogitauit, cum prausmen, & Nomen quandeq; nõ satis esse viderentur ad distinguendos homines: post vsus, & commodas custo diuit, & propagauit*) fece ch' altri de suoi, lasciando il dirsi de Conti (già che indistintamente de Contierano dette assai famiglie, omessa già l'aggiunta d'Anforti, Fusi, e Cati) si diceifero poi de Maioraggi, ed Altri parimenti dello stesso legnaggio, l'vno, e l'altro Cognome praticando, de Conti Maioraggi (come diremo alla seconda parte) nominar si facellero; Mà in tanto, accid si veggia, ch'io colorar non voglio d'inuentione sopra di questa tavola; mà più tosto copiare le pennellate altrui; quant' hõ quiui abozzato, tutto seuopro trafunto dall'originale, che all' Eccello Senato di Milano, esposto si dal detto Marc'Antonio; orando all'hora, quando gl'eccitarono gl'Emoli l'aggrauio presso quel Tribunale Ecc s'hauesse egli cãgiato il proprio Nome, come nell'orazione 10. *Oratio.* in ordine alle sue eruditissime, che stampate, e sumare vanno attorno; à quella rimettendo i Curiosi per riguardo à coti particolare, mentre di rifferir qui solo intendo, cid ch' iui hebbe à toccar del suo Cognome, ch' è quanto à ponto siegue.

Nam in eo queq; me non sanè leuiter accusant, quod Geniu, ac Familiæ meæ Nomina dimiserim, & Maioraggi Cognomen assumpserim; tamq; insipientes, tamq; ignari verum videntur, ut quod ego modesto gratia feci, putent arroganter à me factum. Existimant enim, Maioragium à me sicut esse Cognomen à Maiore; quod eis Maior esse velim. Quorum opinio, quam ridicula,

Parlat
Man. de
Cognom.

M. Antonio
n.º Maioraggi
Oratio.
10.

atq;

atq; inepta sit, vel puto perspicuum; Sed ut facilius
 consilij mei rationem intelligam, Patres Conscripti, bre-
 viter vnde Familia nostra duxerit Originem explicabo.
 Quo tempore Longobardorum Rex Desiderius apud
 Maiores nostros in hac Cisalpina Gallia rerum pertuba-
 tur, tres fuerunt fratres ipsius Regis Propinqui, atq;
 necessarii, quippe qui ex eius stirpe, nati fuerant; Quo-
 rum primus Amphortius, alter Fusus, tertius Catus
 vocabatur. Hos ipse Rex, non tantum quia propinqui
 erant sed etiam quia singulares eorum virtutes & in bello,
 & in pace fuerat expertus, maximis honoribus prosequen-
 tus est; & praeter alias Dignitates atq; egregia munera,
 quibus eos affecit, tum etiam tractum illam, qui inter
 Noucentum & Leucum extenditur, & seorsum versus
 usq; ad Larij diuortia largitus est eis: quo tractu con-
 tinetur ea, qua Plebs Intini dicitur, & tota Brigantij
 Acontis Regio, vno clivissima; totaq; Vallis Asinia,
 atq; alia nonnulla regiones; In quibus locis considen-
 tes tres illi fratres, honoris gratia sunt ab ipso Rege Co-
 mites appellati (quod Nomen, non ita pridem eo tem-
 pore coeperat esse Dignitatis, cum apud veteres latinos,
 in ea significatione nusquam reperitur. Hinc igitur
 fallum est, ut huius trium fratrum Posterij, sint Comites
 nominati; Unde postea Familia Comitum longo tem-
 pore Mediolani floruit, atq; etiam hodie multis nobi-
 lissimis, atq; eruditissimis Viris floret. Sed ut ad illos
 tres fratres reuertar; Amphortius, qui ex illis natus
 maximus erat, Maioragium Vicum extraxit, atq; in
 eo Turrim, cuius adhuc in domo mea paterna, post septu-
 tingentes, atq; amplius annos, quadam extant vestigia,
 atq; sur-

atq; fundamenta. Hic nostri Generis Aulher fuit,
 atq; ab hoc, Amphortij Comites. Maiores mei dicitur sue-
 runt; Fusus autem & Catus, nonnullos alios Vices
 cum Turribus adificauerunt, vnde etiam hoc tempore mul-
 ti sunt in eis locis, licet obscuri atq; Ignobiles, qui Co-
 mites Fusij, & Comites Cati vocentur. Ab his Ma-
 ioribus orta Comitum Familia, complures habuit Claros
 atq; Illustres Viros, qui, ut arbitror, nonnisi ambigui-
 tatem vitantes; ne re vera Comites esse crederentur, &
 ea dignitate potiri, quam non haberent, non se amplius
 Comites, sed vel de Comite, vel de Comitibus inscribe-
 bant.

Ma repigliando il dir di Giuliano; ciò ne riferirò,
 che al detto Oratore venne à taglio d' esporre come
 sopra al Senato per la propria difesa.

Julianus Comes; Homo cum innocentia, atq; integri-
 tate vita, tum officio, fide, auctoritate sui municipij sa-
 cile Princeps, mihi Pater fuit, Patres Conscripti; Qui
 cum Maioragium Vicum habitaret; atq; ita se comi-
 ter, liberaliterq; gereret, ut vicinis omnibus gratus &
 carus haberetur, Cognomen à loco sortitus est, & Ma-
 ioragius appellatus.

Da che chiaro s'intende, che Maioraggio, Nome
 non fu del Padre del detto Marc Antonio, come di lui
 trattando, scrisse l' Abb. Ghilini nel suo Theatro d'
 huomoi Illustri così dicendo.

Nasque Marc' Antonio (altre volte Antonio Ma-
 ioraggia) da Maioraggio de Maioraggi e da Maddalena Con-
 ti honoratissimi Coniugati, ambi delle Nobili famiglie
 di Asilano &c.

Abb. Ghil.
 Theatro d'
 huomoi Il-
 lustri.

Ma Maioraggio fu Nome del Borgo, da cui Giuliano poi trasse il Cognome; all' hora che habitandolo, e della propria libertà godendo, amava meglio d'esser iui il Primo, che il Nouissimo altroue (ciò che di poco luogo, e hebbe visto in passando à certa parte, disse Cesare Augusto, *At illum hic Primus esse, quam Rema Secundus*: Essendo egli colà, (come fu detto) *authoritate sui Municipij facile Princeps*; imperoche *Municipem* (dice Vlpiano, *facit aut Civitas, aut municipium, aut adeptus; quoniam Municipis est* (com' era il detto Giuliano) *& qui liber in Municipio natus est, & qui in Municipio à seruitute se liberant, & qui Civitatem quamcumq; effecutus est*; il che di passaggio sia detto, concludendoli col dir di Marc' Antonio, e del citato Autore, che nato fosse questo Giuliano, non solamente in detto Borgo libero, ma quasi (come à dire) riportatolo in Feudo, sottratto egli si fosse dall' obligationi ed' instituti della Città, della Cittadinanza, godendo i privilegi però in detto Borgo; quando egli sia pur vero, che *Municipes, suis virtut moribus & Industiis sine Imperio Populi Romani*, che rispettivamente dessi intendere. Ma comunque si fosse; di detto Giuliano, così soggionse al Senato, come sopra, suo figlio il Marc' Antonio. *Is cū adhuc esset Adolescens, Uxorem duxit ex antiqua, Nobilibq; Comitum familia, Magdalenam nemine, lullissimam & honestissimam Feminam*: et tanto antico di questa scrisse l' Abb. Ghilini come sopra, onde di lei, ciò che di più trouai, dirò qui anch' io.

Fu Maddalena Moglie del soprascritto Giuliano, Madre di Marc' Antonio, Donna di tal pietà, e Religione, che

che santimontale potea dirsi nel Secolo perfetta: alla fama della cui virtù inuaghitosi Quegli d' hauerla in moglie; difficile non le fu il conseguirla, attesa la familiarità passaua trà il sudetto, ed' il Padre, e fratelli della Giovane, di più d'esser vicini, Quelli ciò è da Carella, Quelli del Borgo detto Maioraggio, o Mariaga, e gl' Vni, e gl' Altri della famiglia Conti, e della vera, e hebbe (come si disse) Anfortio per Autor del proprio Genere. Si vidde Questa dunque Maritata, ma non però mutata da que' primi instituti, ne' quali da Parenti era stata alleuata. Gran cose haurei à dire di questa Religiosa Secolare; se non che dubitando possa credere alcuno, ch'io seriuua più del vero, poche accennar propongo delle di lei virtù, de quali fu la prima la vera Religione, che in dote si portò sin dalle fasce, con vna singolare deuotione: l' humiltà, e pietà christiana erano i poli, sopra quali aggiraua i suoi pensieri; Denominandosi (come piace à Cicerone) la modestia à *moda*, e in ogni sua attione essendo lei modificata sempre, bisogna dir che fosse modestissima; le vanità sprezzando, e le danze abhorrendo, contro l' instinto naturale del femineo sesso, differente dall' altre dimostrauasi: Inditio della propria pudicitia, vna retiretatezza, delle lodi ben degna, che à bellissima Donna ascrisse furono. *Tarus in publicum egressus, idq; velata parte oris, ut satuaret aspectum, vel quia sic decebat*. Vdendo esser lodare Donne di lei parenti, che ben gioiate, e meglio ornate fossero; Ecco (disse additando i propri figli) questi son le mie gioie, e gl' ornamenti miei; in tanto compiacendoli de questi, in quanto li scorgea de fugi

santi costumi impossellati: Per se stessa parchissima, fù così liberale con ogni bisognolo; che terminata vna gran carestia, da loaghe hostilità de Francesi nella Pieue d' Incino cagionata, dalla lei charità, confessò riconoscere la vita, più d'vna Casa in altri tempi commoda.

*Arist. 1. po-
li.*

Sapeua quella, che *Mulierem ornata silentium*, E però molto sobria era nel dire; La necessità sola, di scieglierli la lingua haueua il vanto: la forza dell'animo, con cui hebbe à soffrir disaltri asprissimi, (oltre la prigione dell'amato Conforte, nelle forze cadute de nemici negl' accennati tempi di gusre crudelissime) finì di segnarla per virtuosa Donna, e tanto basti; S'auide Giuliano in ristretto, d'hauer prudentemente eseguito i consigli del Morale; *Duc bene institutam, nec maternis inquinatam vitis: non cuius auriculis, bina patrimonium dependent, non quam Margarita suffocent: cui minus sit in Dote, quam in Vestis.*

*Sen. de re-
medij. fort.*

Caduta Questa finalmente inferma, ed' auedutasi, l' hora essere per lei di passar dalla Chiesa Militante all'altra Trionfante (mediante la misericordia del Salvatore) non prima esser prouista volle de medicine corporali, che fosse delli santi sacramenti reficiata: che poi della sua perdita consolando il Marito, benedisse i suoi figli, a quali disse, lasciauagli vn pretioso Dio Amante, lo stimassero molto, se non voleano à lor danni vederlo transformato in vn Dio aspero: Con che pare volesse ella inferire ciò che disse al suo figlio il buon Tobia, *Nicula bona habebimus, si timuerimus Deum, & recesserimus ab omni peccato, & secerrimus bene*: Così nell' età d' anni 41. santamente morì, tre figliuole lasciando,

Yedia 4.

sciando, ed' vn sol Maschio Marc' Antonio cioè, già nominato) che riseruato parue per decantargli le douute lodi, come nell' Oratione funebre, che per lei fece à punto; In cui quanto qui segue leggendosi.

Orat. 3.

Satis ad laudem Matris nostrae (quatenus ad Genus attinet) existimo quod Patrem habuerit Primum Comitem, qui per se quidem Egregius, atq; Excellens Vir fuit, sed propter singulares filiorum suorum, & filiarum virtutes, longè factus est Clarior, atq; illustrior: Deue dico saperli, che cinque maschi hebbe Primo del Conte di più della sudetta Maddalena con altre due figliuole (e tutti conseguiti da Elisabetta Sacca sua Conforte) Pietro, Giacomo, Aluigi, Antonio, e N. huomini questi insigni; e però degni di mentione, e lode.

Pietro dunque il maggiore de figliuoli di Primo, fratello di Maddalena, e Zio di Marc' Antonio Maioraggio professò politissime lettere, fù celebre Oratore, lesse per molti anni in Milano pubblicamente l' arte Oratoria; E per l' opera sua furono in Milano introdotti li PP. Giesuati, a quali (per attestazione dell' Abb. sudetto Ghilini) del suo proprio assegnò e terre, e casamenti; aggiungendo l'Auttoe, che questo Pietro, vn suo figliuolo hauesse Nicolò nominato, il quale caduto nell' insidie de nemici entro la Francia, e rimasto prigionero; tantosto inuisibilmente fù per vn braccio dalle truppe leuato, e liberato, che votossi deuoto à S. Gieronimo; onde alla libertà restituito, e in sicuro portatosi à Milano sua Patria, l' habito del suo S. liberatore vestitosi, così santamente visse, che deffonto fù annouerato in quella Religione Frà Beati.

*Nel Theatro delle
Persone III.*

Giacomo secondo figliuolo di Primo fu Prete Sacerdote, nelle scienze eccellente, ma per bontà di vita, assai più Insigne: perche con tanto Spirito applicossi alla vita Religiosa, che fu non pur d' esemplo, ma di gran meraviglia à conoscenti: Era egli perfettissimo Oratore, lasciò cose eleganti per degoi parti del suo grande ingegno, e così santamente rese lo Spirito à Dio, com'era egli vissuto.

Aluigi terzo figliuolo come sopra, fu Capitano esperto, come attestò il prefato Mare' Antonio suo Nipote, quando commemorandolo, hebbe à dirne: *Aluigi* *eruditissimi Uiri Primi Comitus consilium mei Pater,* *non sine summa laude, rei; militaris magna Scientia,* *superius Ordines duxit:* Più glorioso però dalle virtù fu reo de suoi propri figliuoli, che dal valor mostrato nel mestier dell'armi; Conciostia che, oltre Antonio, il quale Dottrinato fu molto; e Francesco, che nella faccenda latina, e finezza dell'ingegno nello studio della

Loco citato.

Filosofia; Stimatissimo serue il prefato Ghilini ch' egli fosse non meno nell'arte nobilissima di Galeno, ma mirabile poi nella Giurispudèza. Hebbe, disse, Aluigi sudetto vn' altro figlio, Primo anch' egli chiamato; della cui nobil fama, gloriosa menzione fanno Autori diuersi, e frà quelli il Moriggia, che tanto n' hebbe à scriuere.

Lib. 3. delle fam. nob. cap. 3.

Adesso voglio dire alcuna cosa del famoso Primo del Cente, il quale è stato la Gloria della nostra Città di Milano, così nella bontà, e santità di vita, come nella molta sua Scienza, tanto nelle lettere d' humanità, come nelle divine. Questo essendo dotato dalla natura d' ingegno

acutissimo; imparò tutte le Scienze, à tal che egli fu de' maggiori Dotti della nostra Italia, non solo nell' Humanità, nell' arte Oratoria, nella Filosofia, e nelle lettere Divine; ma anco nelle lettere Greche, Hebraiche, Caldee, Arabiche, ed altre lingue; di modo che in tutta la Lombardia, e più oltre non si trouaua niuno, che meglio intendesse la Sacra Scrittura Hebraica di lui, ne chi meglio risoluesse tutt' i dubbi in chiari sensi che esso: Cosa nel vero, che daua ammiratione vniversalmente à tutti i Dotti di quelle Scienze; si come grandemente fu lodato da Don Emmanuele Sà Portoghese grand' Hebraista de Gesuiti, e gran Predicatore. Questo fu Lettore in diuersi famosi Monasteri, & vn Arcivescovo degli Heretici nelle publiche dispute: fu per la sua gran dottrina chiamato al Sacro Concilio di Trento, di commissione di Papa Pio III., e nel detto Concilio molto stimato da tutti que' Prelati, tentua il luogo in esso del Vescouo di Padova, che fu chiamato à Roma: Troppo lungo sarebbe à recitar gli suoi egregi fatti, ma la Vita sua sarà da me spiegata nell' aggiunta delle famiglie, nell' historia di Milano. Accorse questo gran Dotto l' anno 1592. di Dicembre, e della sua venerabile vecchiezza, d' anni 93. e si come la sua vita fu tutta lodente, così il suo fine fu beato: Se hora vorrò dire dell' opere da lui composte, dirò, che non hà voluto mettere cosa alcuna in stampa per humiltà, quantunque egli habbia composto gran numero d' Orationi elegantissime.

Tanto di quello, che fu cugino di Mare' Antonio (i cui gesti mirabili veggonsi nella vita del Beato Gerolamo Emiliani, che fu dal Padre Tortora descritti) scrisse

Abb. Ghil. Scrisse il P. Moriggia, e l'Abb. Ghilini ciò che segue:

Theat. d-
Huo. ill. Primo del Conte anch' egli terminò la sua vita in cen-
to d' un gran Seruo di Dio: Agiuto in Como il B. Ge-
rolamo all' institutione del Collegio degl' Orfani, e della
Ven. Congregazione de Preti della Somaſca; Era gran
dutto; ſapeua nella varietà delle lingue latina, greca,
hebraica, caldea, arabica, ſcorgere i veri ſenſi delle ſcri-
ture, & iſnodare i gordij de misteri più arcani, nel che
tutta la Lombardia non conſceua vn ſuo Pari. Profef-
ſaua le buone lettere, e nella Valcellina hebbe publiche
diſpute co' gl' heretici, gl' abbati, e li viſce. A molti anni
leſe Theologia ſcolastica; E per il Veſcovo di Padena, ſi
tremò al Conc. di Trento: ſi di molta eloquenza, e laſciò
à pena trà gl' altri ſuoi volumi, quello dell' orationi la-
tine ch' egli hauea fatte in diuerſe occaſioni. Campò
anni 93., ripoſò del 1592. carico di gloria, e glorioſo
di fama.

Di cui Pietro Creſcenzi finalmente toccò le lodi an-
ch' egli in cotal forma.

Primo del Conte, e Marc' Antonio del medefimo ceppo
ſono degni di gran lode, & hanno recato molta gloria à
ſe ſteſſi, ed' alle Progenie loro.

Continuando il dirlo ſteſſo Autore, così, delli ſoggetti
nominati.

Pietro, e Giacomo del Conte, l' vno, e l' altro dottiffimi
Oratori, laſciarò Opere eleganti; ne men Detto ſu An-
tonio fratello di Primo già nominato, e Nipote de Que-
ſti, Cugino del Maioraggio, e Zio di Gio. Battista Fen-
tana de Centi Praconitario Apoſtolico nella Romana
Corte, di cui habbiamo vn' inſigne Volume De Prifca
Caſtrum Gente. Ma

Ma tempo è ormai di ſcriuere del qui commemo-
rato più volte Marc' Antonio, di cui per ſeguir l' ordi-
ne del tempo, s' è differito il dire.

Che Queſti foſſe figlio di Giuliano del Conte, ò ſia
de Còti, detto il Maioraggio, e di Maddalena pur Con-
ti Nobili lugali come ſopra, e nò di Maioraggio de Ma-
ioraggi, come il Ghilini già, (ſognando) diſſe, reſtan-
do ormai prouato. Dico ch' Egli naſceſſe nel no-
minato Borgo Mariaga, ò meglio Maioraggio (ne-
l' eſſer colà nato, diminuiſce ponto la di lui Nobil-
tà; anzi l' accreſce, mentre co' la Virtù reſe egli il
Luogo Nobile più che prima ſi foſſe: Come illuſtrò
il Filoſofo Stagira (luogo oſcuro) col profondo ſapere,
per cui ſi detto Stagirita poi; E Queſti à differenza
de Nati in Patrie Illuſtri, di cui ottenebrarono per i
lor vitij il vanto) ed' Antonio Maria nominato al Sacro
Fonte; col variar due ſillabe, queſto nell' altro Nome
mutò di Marc' Antonio, per il riſpetto che ſi dirà poi.
Applicatoſi dunque per tempo Antonio Maria (coſi ſa-
rà per hora nominato) allo ſtudio delle buone lettere;
per poco v' hebbe ad' impiegare il talento, conſtretto da
bellici tumulti à ſoſpender per anni i ſuoi degni eſſerci-
tij, ſino à che reſtituita, in parte almeno la quiete alla
Lombardia (che poco cheta ſtette à giorni ſuoi) ſi dal
lodato Primo Còti Prete della Somaſca ſuo Cugino car-
nale condotto à Como, oue publicamente egli legge-
ua; ed' iui con tanta auidità repigliò i ſtudi, che ſi
poco di tempo (mediante la diligenza, e ſollecitudine
del celeberrimo Cugino) non ſolo per ſe ſteſſo intèdeua,
ma interpretaua ad' altri Greci, e Latini Autori:
Quando

Quãdo risoluto di portarsi à Milano, oue all' hora Sig. era Frãcesco Sforza, vi si cõdusse, accoltoui cõ ogni dimostranza d' affetto da Lãcilotto Pagnani, di Giuliano suo Padre Amico molto, Nobilissimo, e qualificatissimo Signore, che: per vn lustro intiero, con ogni liberalità seco lo volle; e come proprio Figlio trattandolo, hebbe à sgridarlo più di tal' hora, perche ne' studi con assiduità fouuerchia abbandonãdosi, della salute scapitasse non' poco: Ma Quegli douea dire, non auedendosi del danno.

Altra piacere, che imparar non prouo.
Più cauto sarebbe stato però, s' egli badato hauesse al dir de quegli.

Tab. lib. 5.
cap. 12.

Quod caret alterna requie durabile non est.
Prouatone l' effetto, e' l' pregiudizio à tempo, che approfittar non se ne puõte poi: Basta che molto instruito, non pur nelle latine, e greche lettere, ma nella Dialettica, e Matematica pur anco, che dal famoso Cardano vdiã hauea; fù per opera di Filippo Sacco Primario dell' Insubre Senato, e sapientissimo Soggetto (come che per riguardo all' Auola sua, detto Antonio Maria le fosse Affine) e col fauore di Francesco Sfondrato Senatore, e Cauagliere dell' Imperante all' hora Carlo V., alla Carica di publico Lettore del Palatino Ginnasio, inuitato, e condotto: nel qual' essercitio per vn biennio con grandissima lode continuato; cominciandosi ad' intermettere i Studi à cagione de bellici tumulti portati da Francesi, che ripassate l' Alpi, minacciavano inuasioni allo Stato di Milano, d' indi parti, portandosi à Ferrara per affinarsi nelle scienze colà,

colà, mediante la professione del Ius ciuile, in cui sotto il dottissimo Alciati (già d' altri studi Coetaneo suo, ch' iui publicamente l' imparaua ad' altrui) hebbesi à praticare detto Antonio Maria (così fino à quell' hora nominato) occupandosi nello stesso tempo per l' acquisto della filosofia; e all' hora sù, che hauendo egli alle mani certe sue dotte cose per la Stampa, e perplesso trouandosi sotto qual nome le lasciasse uscire (stimando se non inconueniente, sino à que' tempi inuitato almeno, l' imporre à libri per nome dell' Autore il muliebri (quantunque sia Santissimo) di Maria; Dagl' Amici impatienti, che le Compositioni desiderauano, importunato, sotto l' auspicio del nome di Marc' Antonio finalmente; per primo parto del suo felice ingegno, publicarle risolse. Quindi presa occasione di colpirlo al scoperto certi suoi Auerfari, che inuidiauano perfidile lui prosperità: tantosto che lo viddero per autorità del Senato riuocato à Milano (già in buona parte sopiti, se non affatto estinti, i bellici furori;) anzi restituito alla detta Lettura con molto più d' honore e d' honorario, che d' auanti (fattosi per il suo molto sapere, hormai famoso) allo stesso Senato l' accusarono d' hauer cangiato il suo primiero nome, ch' era Antonio Maria, in Marc' Antonio; Cosa per verità degna di riso, ma che diè molta gloria all' Accusato, per non hauer saputo i suoi Contrari altro aggrauio eccitarli, che quell' vno, d' hauer mutato il nome, ne cid per fraude ò pregiudicio altrui (nella conformità della seguente Legge) ma per degni rispetti. *Sicut in initiis, naminis, Cognominis, Prænominis recognoscendi singules, impositio libera* 1. vnica de
mutat. no-
minis.

est Privatis, ita eorum mutatio Innocentibus periculosa non est. Mutare itaque nomen, vel prænomen, siue cognomen sine aliqua fraude, licito iure (si liber es) secundum ea, quae saepe statuta sunt, minimè prohiberis, nullo ex hoc praecudio futuro. Ma che non può l'invidia, della Virtù nemica? *Virtutis comes invidia, plerumque bonos infidelatur,* hebbe à dire l'Orator Romano: Pena, però maggiore non può l'invidio dar all' inuidiato, dell' acerba che proua egli in se stesso, al sentir del Poeta,

*Cicer. ad
Hennium.*

*Horat. lib.
1. epist. 2.*

Arcad. Sào.

*Invidia Siculi non inuenere Tiranni
Marius tormentum &c.*

Onde quell' altro disse

L'invidia fratel mio se stessa lacera.

Orò Marc' Antonio per tanto alla propria difesa (volutariamente) in pieno e publico Senato; ed' autorità tante, e tanti esempi addusse à suo favore (ancora che sopr'abbondanti al caso,) e con tanta energia la sua causa difese, che, eòfusi que' tali, cuore per stuzzicarlo non ebbero più oltre: Ond' egli più che prima accreditato, continuato fù dal Tribunale In *honore*, & onere della Lettura detta, cui aspirato in danno gl' accusatori haueano, Quattro e diuerse sono le Letture, che si fanno nelle Scuole sudette Palatine (in cui il Marc' Antonio per anni quattordici, che v' hebbe à faticarsi, alla lingua Latina rese il suo splendore) due nel mattino, e l'altre due nell' hore vespertine; di Rettorica cioè, di belle Lettere, e d' Instituta; Quali, già quattro lustri sono ò, puoco meno, che con molto concorso, e più di frutto, v' insegnando, e colà, ed' in sua casa il Colleggiato Dottore Nicolò Casati Milanese, scientifico Signore

quanto

quanto Nobile. Et tanto basti à dire per proua che honore uoli siano dette Letture; non alla Nobiltà pregiudiziali ponto: Deciso anzi già già, che *Qui gratia publicarum lecturarum stipendium accipiant, vel nobiles à Principe, non faciunt nobilitatis iacturam; Cum ea testimonia sint virtutis in ipsis extantis.* Solea nelle già dette leggerfi al quarto luogo Il Greco ancora, la cui lingua al suo tempo reue assai famigliare il prefato Marc' Antonio, ma di presente questa, d' ordine del Senato Eccellentissimo (già che pochi curauansi d' vdirlo) commutata in Lettura più sublime, di Matematica, e à dire, che insegnamèti appresta al bisogno adeguata de questi nostri tempi martiali, dal Sig. Pietro Paolo Caravaggio, soggetto di perspicace ingegno, vniuersale e nobile, fruttuosamente leggessi. Ma sia tutto ciò detto per *transennam* proseguendo nel dir del Maioraggio, che le Letture sue terminò con la vita, nell' età, come la Madre sua d'anni 41. in circa (e però per la morte immaturo direi, se non che, *Ad mortem maturi omnes sumus,* disse quel Dotto, *ex quo nati, imò etiam antequam nati*) non le giouando la facondia del dire à quella volta (ch' era in lui estremata) per diffendersi dal fato, che lo colse, negl' anni del Signore 1555.

Lasciò egli per suoi figli adottiu, numerosi Componimenti (come che fosse Oratore, Poeta, Filosofo, Matematico, Giurista, ed' Accademico insigne) de quali altri stampati veggonsi alla luce: Altri smarriti sono; ed' altri non prodotti si conseruano) acciò viuò, anzi eterno mantenessero il nome glorioso dell' Individuo loro; Già che per electione, continuar non volle nella specie:

C 2

Aggion-

*Est. zecch.
Trist. de
Civ. cap. 1.*

*Iusti Epist.
cent. 1. ad
Belg. ep. 9.*

Aggiungendo il Moriggia, ch'egli fosse anzi Prete; il che però da me non è approuato, da suoi scritti cauando, che non la Clericale, ma la Veste egli v'usasse Dottorale, riferendo lui stesso, fosse offeruato vn giorno da sudetti suoi Emoli, che alla Lettura senza Toga andasse (à cagion della pioggia) col semplice mantello; Se già non fu pur vero, che l'altra Veste v'usasse prima di Dottorarsi. Per conferma di che, offeruasi l'effigie del medesimo qui posta, e si vedrà con quella Toga Dottorale à ponto, che v'usaua à que' tempi.

Huomo fu Questi in somma irreprensibile per tutto il corso della vita sua, quando non se gl'apponga, che fosse micidiale di se stesso; Perche per dir il vero, si consumò ne studi, perciò d'intemperanza anche colpeuole, al sentir del morale, *Plus seire velle quàm se satis intemperantia genus est.* Come fu anche sensiuo molto (è tale hebbe à scuoprirsi anche al Senato diffendendo la propria estimatione, di cui fu suor di credere geloso: contro à chi si diè à credere d'opprimerlo:) lasciarsi mal menare (ma ne anche imperare) da Persone indiscrete, nõ può soffrir vn Generoso cuore; Dicea forse egli ancora, ciò che dir soglio anch'io. *Ingenuus Animus non patitur vilem bestiam sibi dominari.* Nel resto non fu mai, che dall'esser Ingenuo (proprio de suoi Parenti) Degenerasse Quegli; Il cui Proratto poco auanti mirasi: Heui Deposito sotto il Porrico della Canonica di Santo Ambrosio Maggiore di Milano, alla destra mano della Porta, che porge io quello insigne, Antico Tempio, ed la seguente Inscrittione sepolcrale anco si vede.

MAR-

MARCO ANTONIO
MAIORAGIO
DICENDI MAGISTRO
SINGOLARI
LATINIS GRECISQ; LITTERIS
PERPOLITO
ET LIBRIS EDITIS ILLVSTRI
QVI PVBLICE DOCVIT ANN. XIIIH;
VIXIT ANN. XLI.
BARTOLOMEVS COMES
VXORIS FRATRI
B. M. POSVIT.



Intro-

Indroduzione

A L.

SECRETARIO NOBILE.

Parte Seconda.

Lettoze Indifferente.

DVE cose propofì nell' effordio dello feruere: l'vna di non voler de tutti dire, che furno, e fono della Casa Conti, ma de Profiffimi folo à Marc' Antonio Maioraggio: E però non s' offenda chi fi fia innominato in quelle Carti; afficurandofi, che non per defraudarli i meritati honori, ma per altri rifpetti lo me n' attenni. L'altra fù di non voler la briga di feuoiprir tutto l'Arbore della famiglia Conti Maioraggia, (che manco in qualche parte, preffo di me fi ferba) per non hauer à dire de tutte i rami; (troppo per me fceda laboriofa) Ma di voler per falu gionger all' Indiuiduo del Secretario noftro. Non m' accufi per tanto di negligenza alcuna, fe non più effattamente, e con più d' ordine qui feriffi: i pochi giorni, che da difpenfare mi furono concefli in tal fceda, non più ponno pretendere. Ma tu Lettoze cortefe, fe mai trà nafcondigli dell' anagramma, il nome mio feuooprendo, t' auedrai che feruelfi in caufa propria; fappi, che non per vanità, ma per neceffità preffì la penna:

penna: come per neceffaria diffeffa, non per far mostra d' vn forbito ferro; dal fodeto l' eitrahe (prouocato tal' hora) vn Generofo. Dal valorofo Marc' Antonio Maioraggio, che qui auanti fi vede effigiato; della, ferimmia l' arte apprefi anch' io. Quegli affalito cò fpada d'icalonna (quafi che fi faceffe nomar per ambitione Il Maioraggio, e fi volette dire fopra gl' altri maggiore) nel Campo del Senato Milanefe; della fua propria Origine (non potendo altrimenti) opponendo lo feudo, hebbe à diffenderfi: ed, lo di lui non meno ftuzzicato, ripararmi non pudì dall' indifcreta intemperanza altrui, fenza cuoprirmi con lo fteffo feudo: publicando è à dire (ciò eli' è pur noto à chi lo vuol fapere) ciò è, che fe dall' Ordine Equeftre d' Senatorio non traffi i miei natali; ne vil plebeo, ma Gentil' huomo nacqui: e per il rimanente; che non per ambitione, ma per diffeffa dell' estimatione oftentaffi il mio Genere; vagliati d' argomento il vedere, non qui commemorati Porporati; non Grandi d' Titolati, e per Imprefe heroiche fegnalati; ma nobili à Dio grati, e famofi Letterati, i quali fe à fuoi tempi, decorati non furno in Vaticano, d' non hebbero Glorie, in Campidoglio; entro Parnafò furono honorati, & ne Theatri, ed' Amfiteatri delle Perfone Illuftri collocati.

Quindi non ambitione, ma ben sì naturale obligatione d' vn ben nato fù fempre, il diffender la propria Gètiltezza: Dell' honore, del fangue, e dell' hauere, *De iure humans* la diffeffa al fine: Quello d' animo è vile (fe ben per' altro Nobile) che all' ingiurie confente, che à ftimoli d' honor non fi rifente. Compatiffimi dunque, e fappi

Abb. Ghil.
id.
Gio. Pietro
Creffenz.

sappi pure, che non senza mouuoio mi posi in difesa in questi Campi; anzi sappiano quelli, che balzati dal Caso altri maltrattano(de qualigà il Poeta

Poeta.

Asperius nihil est Humili cum surgit in alium)
Non dover si già mai sprezzare alcuno: che allalito vna volta dall'Aquila vorace il Cigno Nobile, si diffendesse al segno di trattar molto male chi l'hauea prouocato: dalla necessit  sommini trarsi ardire anco   pui deboli: tale su le parate vn pezzo star si, che alla per fine all' impatienza dattosi, colpi fa disperati: fin qui semplicemente esser n'io riparato, non offendendo alcuno (quando Altri non reputi, dalla difesa mia se stesso offeso) perche   di la

Dianora.

*Secolo deprauato   questo, n' cui
Chi se stesso difende, offende altrui.*
Non dover si abusare dell' altrui tolleranza vn saggio mai: facilmente poter si conuertire d' vna pennuta, spada i ripari apologetici, nello stile offensiuo della Satira, che dentro la guaina si contenga di sprezzata modestia: essere finalmente da incolparsi Colui solo il quale *causam dederit Edillo*. Saggio sei tu, se standoti Lettore indifferente. Viui sano.



tal detto per anco per le proprie virtù, la di cui Nobiltà, della del sangue più deue prezzarsi,

Exaltat Virtus, Nobilitatq; Genus.

Imperoche fece Quegli vedere, hereditarie esser le buone lettere nel suo Genere, hauendo famigliari le latine, e le greche, per l'vso, che dell' arte professaua. Oratoria: l' eccellenza del dire, era in lui sempre inuito, per portarsi ad' orare in qualunque più celebre occasione, come nell' asontione fece di Pio IIII., e nell' esaltationi d' altri Prencipi; E Questo il Padre fu del nostro Secretario Giulio Cesare, quale farà lo scopo destinato à tiri di mia penna, con cui la Nobiltà, con i progressi insieme, e suoi, e di sua Casa, andarò, qui toccando; e prima come fosse.



GIV.

GIVLIO CESARE

CONTI MAIORAGGIO

IL SECRETARIO

NOBILE.

Per origine da Grandi.



Rà l' altre specie di Nobiltà considerate da Platone, quell' vna fu, che da Prencipi precindendo da nostri primi Padri (perche certo. *Omnes si ad primam Originem reuocentur, à Dijs sunt*) vanta l'origine.

Sen. epist. 44.

Quod si Nobilitas cunctis exordia pandit

Laudibus, atq; omnes redeunt in semina causse;

Quis venerabilior sanguis, qua maior origo

Quam regalis erit?

Claudianus in laudibus Sereana.

Al proposito nostro: Anfortio del Longobardo Rè Desiderio Primo Nipote, Autor del Genere della Famiglia Conti Maioraggia, cid è di Giuliano Padre di Marc' Antonio, Questo stesso al Senato hebbe à rappresentare *Hic nostri Generis* (dicea d' Anfortio all' hora) *Audher fuit*, come sopra si disse; Ma della stirpe di tal Relatore (come si prouarà) fu Giulio Cesare detto il Maioraggio, dunque per conseguenza, da Grandi originato il Secretario Nobile: ma sento chi mi dice

Orat. 10.

Noli tu quodam referenti credere semper.

D 2

Qui

Caus.

Etc. 19. *Qui credit citò, leuis corde est*; Non essere da saggio il pre-
 star fede à tutti; Della pazzia Germano il credere à per-
 sone interessate, qual' era il Marc' Antonio, che d'ag-
 grandir s'argomentaua all' hora, le cose sue al detto Tri-
 bunale: A che rispondo, e dico prima. Vn' huomo In-
 genuo, qual' era Il Marc' Antonio Maioraggio, per le
 molte sue Dotti accreditato, ne poter, ne saper, già, mai
 mentire *Ingenii Viri est vera dicere*; E per valermi an-
 co delle parole stesse c' hebbe in cotal proposito ad' vlar
 questo Dotto commentando Cicerone *Vita fides, ma-*
M. Antonij ximè prebabilem efficit Orationem: Vita enim antea,
Maioragij firmum quoddam testimonium; Scelestus enim & impre-
Comm. in dialog. M. r. bus, nullam fidem habet; probo verò homini facile credi-
de part. orat. tur; idcirco dicunt, Oratorem bonum Verum esse oppor-
toris. tere; qual' era egli medesimo, però degno di fede: Per
 seconda ragione contraria à miserendenti, hauerli à pon-
 derare, che ciò rappresentasse ad vn Regio Tribunale;
 Cui si fa reo anco chi tace il vero, non che chi rappre-
 senta la menzogna: *Reus est, & qui veritatem occultat,*
D. Augusti. & qui mendacium dicit, quia ille prodesse non vult, iste esse
desiderat; hauer potuto e douuto temere il Relatore,
 d'essere ricercato, (dall' vn solo bastaua) da Que' Padri
 Conferitti, oue fondata hauesse l' esposta relatione, ad-
 euidente rischio, quando mentito hauesse, d' incontra-
 re non solo la disgratia del Senato, ma di perdere anco-
 ra, e la reputatione, eh' egli tanto stimaua, e l' honore
 non meno della detta Lettura, screditandosi per sem-
 pre, poiche *qui in mendacis confidit, citò desicit*: E pe-
 rò temerario anco il pensare, ch' iui rappresentasse men-
 del vero; Ma per terza ragione, còtrogli' oppositori con-
 cludente

cludente, douersi hauer in mente, che la Casa del detto
 Marc' Antonio (à differenza degl' originati da que' se-
 condi geniti, che Conti erano detti Fusij, e Cati) de- Loco citato
 Conti Anfortij fosse nominata, come che hauesse effor-
 dio da questo Primogenito; che però, doppo detto
 d' Anfortio: *Hic nostri Generis Aulher fuit*, soggiunse, Orat. 104.
 e disse atq;, *ab hie Amphorij Comitibus, maioris mei di-*
bi fuerunt; adunq; uea fondata l' intentione, che da
 Prècipi fosse propagata la Casa Còti detta *Acuiraggia*;
 oltre poter ciò corroborare cò traditioni antiche ma-
 nuscritte, e stampate (sendone vna sarragine nella Casa del
 detto Secretario) da quali, e l' Oratore estrasse ciò che
 disse al Senato, ed' hò cauato anch' io quanto qui seriuo,
 dispolto, ed' ordinato per esporli al bisogno à curiosi.

IL SECRETARIO NOBILE

Per Genere.

MA riducendosi al Genere più prossimo (già
 che *Omnia longa varietas miscuit, & sursum*
deserunt; fortuna versauit) e trouandosi No- sea. epist. 44.
 bile non solamente, fosse Marc' Antonio già detto per
 relatione de citati Autori, massime del Ghilini come
 sopra, e per la parte del Padre, e della Madre (*Mag. Thest. d. 2.*
dalena Parenti nostra (egli anco disse) *Patrum, &* Itom. ill.
Materum Genus, ab antiquissima Comitum familia de- Orat. 8. fo.
ductum est, qui ab Amphorij Desiderij Leogobar derum ned.
Regis sororis filio, nostri Generis Aulheri pragnati sunt)
 ma

ma che di linea fosse Principale, e sempre mantenesse la Casa Maioraggia il suo decoro (tanto è lontano, che de suoi, essercite arte già mai illiberale alcuno,) anco resta auerato, che di Genere fosse Il Secretario Nobile, ritrouandosi fosse del sangue del prefato Marc'Antonio; Per la proua di che bastar dourebbe l'argomento solo: non Altri ritrouarsi, c' hereditario serbano il Cognome Maioraggio, fuorchè l' vnain Milano, ch'è la del Secretario (tramontatane vn'altra, anni sono, famiglia, che fù pur in Milano honoratissima, e per facoltà commoda, di cui rimase sola, Vna per ogni parte Vener. Monaca, che dentro il Monastero nominato Bocchetto serue à Dio.) oltre il saper si hauer Il Secretario goduto beni patrimoniali assai (come vedremò) nello già scritto Borgo Mariaga d' Maioraggio, in cui nacque Marc'Antonio: da che si può cauar, che per sangue cògionto, Quello à Questo si fosse; ma più validamente ciò confermasi con l'attestazione d' vn veridico Scrittore, e meno interessato nella detta Famiglia ch'io non sono, e che più di me seppe, lesse, e vidde, Il Nobile cioè Gio. Pietro Crescenzi; il quale, poco fa, doppo d' hauer lodato Il Marc'Antonio, vi soggiunse.

Crescenzo, Del qual sangue hora viue Giulio Cesare Conte Maioraggia, Secretario Regio dell' Eccelso Senato, Conser de Nobiltà. 3 libri; Uno degl' eruditi Gentil' huomini di Milano. Italia.



IL SECRETARIO NOBILE Per la Patria.

AD altro più non valer la Patria Illustre, che à far gl' altrui mal fatti più famosi; e per il rimanente vedersi, non illustrati gl' huomini dalle Città, ma ben queste per Quelli, con valide ragioni, hebbe à prouar Galeno; stimando Altri però, frà quali Bartolo, conferire non poco di splendore, da Patria gloriosa l' hauer tratto i natali; e alla beatitudine suffragar più che molto, al sentir di Simonide, *Beate perfecta ratione victuro, ante alia, Patriam conuenit esse gloriosam*; anche per questa parte si dourà dice Il Secretario Nobile, come ch' egli nascesse nell' Inclito Milano, Nobilissima, e principal Città di Lombardia: Quindi, auenga che sia la patria cosa est' infeca, à Nobili commune, ed' à gl' Ignobili; ad' ogni modo dico; si come per sentenza del citato Galeno, quanto splendido è più il patrio nido, tanto più maggiormente, ci si chiare vedere, ad' ignominia del vitioso, le di lui prauè attioni: Così per il contrario, l' operationi Nobili, più fa spiecare ad' honor del virtuoso. E che significa Nobile altro che noto? e come meglio non si rende noto nella Città, che nella Villa il Nobile? Etrà Città pur anche, come non meglio illustrasi, e cò i meriti inoltrasi Chi nacque, come à dire, in vna Roma, dell' altro che sia nato in Narni, d' Terni, d' Città tali oscure? Concludo adunque e dico; all' hora dalla Patria l' huomo nobilitarsi, quando auene che quella, delle di lui virtù possa pregiarsi.

apud 71. ragn. cap. 12.

simoniter;

IL SECRETARIO NOBILE

Per le Virtù.

V Ediamo dunque come degno figlio della Patria Milano si rendesse il Secretario nostro. Conosciuta nella di lui tenerezza d'anni, vna robustezza di spirito, che à minor inclinatio, più che à Marte scoprivane il suo genio; con certezza che fosse per riuscir del Dotto Mare' Antonio Pronipote ben degno: allo studio delle lingue Latina e Greca, su prima deputato; da qual alla Rettorica, ed all'arte Oratoria passato; tanto di capitale v'hauea già guadagnato (oltre i frutti trahèa dell'impiego già fatto anco nel banco della poesia) che potea con ragione sperarsi, fosse per divenire nell'esercizio delle buone lettere dottiolo non poco; se frastronato dall'applicazioni per all' hora, dall'importunità de' suoi Parenti, che à sommetterli al giogo matrimoniale lo persuasero per il sostenimento della Casa (la propagatione appetèza naturale) nò si fosse accasato, Giouinetto per anche con Maddalena Nobile: Così de' fatti scuita, com'era di Cognome, però che della Casa era de' Suij; tutto che à ogni modo s'auanzas' egli poi con l'uso e l'arte alle virtù di forte, che habitato à Gradi, fu da questi più che prima si fosse, Nobilitato ancora.

Ma particolarmente furono insigni in lui le morali virtù, per cui si meritò lode immortale: Sapeua egli essere la giustizia; da Giordani esaminata, *Conflans & perpetua voluntas, in suum seu debitum vnicuique; eridens,* però

nesso. In d.
secundum
Iustitiam.

però non s'vdi mai, che defraudasse, ne tampoco l'altroi procrastinasse à chi si fosse; Quasi carattere indelebile stauagli sempre all'anima quel dogma sopra la legge natural fondato.

Quod tibi fieri non vis alteri ne feceris.

Ab alio expectes alteri quod feceris.

Ouid.

E perche parimenti sapeua non poterli discernere il giusto dall'ingiusto, se non col mezzo della prudenza; à questa haueua l'occhio di continuo, e le virtù seguen- do, ed i vitijs fuggendo.

Con qual prudenza si gouernasse nel corso di sua Vita, da successi argometali: Giouine d'anni, fu canuto di senno; alle dissolutezze non si piegò mai, cui per lo più propensa la Gioventù si vede: Delle garre nemico, cinger mai volle il ferro, che fomento dirisse, e Stromento di sangue, egli dicca; Se non morir di fame, marcir nell'otio almeno, haurebbero potuto (per suo conto) e Scribi e Farisei del maleficio: abhorrendo i mali huomini, sfuggia l'vsar con loro, amando egli all'incontro le conuersationi ciuili, in cui per eccellenza, e facendo, e faceto, (ma però graue sempre) riuscua. Sinistro mai gl'auenne per imprudenza propria; si sottrasse ben si più di tal volta, con la destrezza sua da molti impegni, *Consilium custodiet te, & Prudentia serua- bit te, vt eruas à via mala*, come per sua prudenza fu, migliorasse à buon segno le condizioni della Casa sua.

Prov. 2.
cap. 1.

Ne mancò di fortezza d'animo, la cui virtù hebbe à scuoprire all' hora, che al Monastero del Gesu (in vicinanza di sua casa) condottasi l'amata sua Conforte, con

E

vn

vn solo Seruente, à visitar vna figliuola loro, ch' iui teneano in educatione (d' infirmità suffocante risentiusi detta Maddalena) dal suo male all'alta d' improvviso; à pena puòte ricourarsi al tetto d' vn Gentil' huomo amico, che spirò in poco d' hora: Honestissima, e costumatissima Donna però, non lasciò dubbio della lei saluezza, e d' hauer conseguita la diuina indulgenza (non ostante il giuditio, che incontrario fuol temerario farsi di chi termina i giorni in cotal modo) cui s'oppose il Poeta, che saggiamente disse.

Propterea *lusi mors subita, quem praecipit bona Vita,*
Non aufert merita, si moriatur ita.

Non fu però, che non sentisse Il Maioraggio al viuo, la perdita non solo della sua Compagnia, ma della morte più la violenza, con cui le si rapita: finalmente. *Non sentine laesiones, non est Hominis, si come eas non ferre non est Viri*: forcezza, e generosità d' animo insieme hebbe parimenti à mostrare, quando per inuidia rappresentato al Governatore (Marchese dell' Hynoyosa all' hora) che stessero su l' armi i Maioraggi (trè figliuoli è à dire del detto Secretario, de quali l'vno nel mentre si difende da molti, che le stauano alla fronte; alle spalle ferito, se vedere, che, chi non cede à Marte cade à Morte) e di souerchio risentiti, il ferro che cingeano, snudassero allo spello: Quegli facile al credere, subitamente fatrili arrestare, li mandò nel Castello di Pauia; onde l' afflitto Padre

Oni. Aere. med. lib. 2. *(Et quis non causas mille doleris habet)*

Negotiando presso quel Signore per la liberatione de sudetti, in capo à ben poche settimane; fatto Quegli chia-

chiamarlo sconfolato; dissegli che i figliuoli haurebbe ritoccati, à conditione però, che per (non sò qual tempo) lasciassero la spada: à che intrepidamente Il Maioraggio; se indegnamete vlarono i miei figliuoli il ferro; lascia V. E. di leuar mano al dattogli castigo; ma se honoratamente, ne se gli può, ne se gli dè sospendere, senza imprimerli nota d' ignominia: più tosto (soggiogendole) prigionierisi muoisano in Castello, che viuan senza spada in libertà: A che il Marchese, forridendo all' hora; della generosità del Padre (à circostanti disse) deuono risentirsi anco i suoi figli; Ordinò che sian restituiti, ma sian più cauti, e cheti all' auenire.

Ma che dirò della lui temperanza: basta ciò solo dirne; che della moglie orbatò, nell' età pur robusta d' anni 45. in circa, e più soprauissutone tanti altri; ne si curò passare alle seconde nozze, ne si sà che altra Donna (oltre la propria) toccasse egli già mai prima ne dopò: Eciò perche sapeua, che *Perpetuum hoc esse debet sapientis institutum, ut rationem cupiditatum Dominam constituat*: ma ne anche nel bollore del sangue scordò la Continenza, e perciò fu, che s'auanzasse poi: *nihil enim egregium comparatur, quod non Continentia labor praecesserit*. Dunque non solo per Genere, ma che importa vi è più, per l' intelletuali e morali virtù, Il Secretario Nobile; imperoche

Nobilitas merum plus predest quam Geniterum,

Nobilitas etenim sola est, qua moribus ornatur.

Che d' integrità poi, e di modestia fosse singolare, anzi di dabenaggine esemplare, con mille borche attestarà Milano.

356
 E perche longamente oclutarfi non può quella virtù, che fuori di sua sfera i suoi raggi diffonde (nulla virtus later, & latuisse non ipsius est damnum.) Già l'ottime parti di Giulio Cesare à molti note, da più lodate, e da molti publicate; e di quel Genere conosciuto, che hauea Dotti prodotti in ogni disciplina; al seruitio della Cancell. del Senato, raccomandato, e dal proprio valore, e da meriti de' suoi Antecessorisfù chiamato del 1565. in circa, adoprandosi là, con tal soddisfazione vniuersale, che impossellatosi di buon credito presso quell'Ordine Eccellentissimo, di grado in grado s'andò egli auanzando all'esser Cancelliere, e Theforiere, nel cui maneggio per anni otto in circa, adoperatosi con reputatione, ed honorario più, che non haueano hauuto i Precessori suoi (in que' tempi accresciuti gl' emolumenti delle sportule al Senato, & al Theforiere e le brighe delle scosse) Da quella carica, in cuitrouandosi fece far il Cammino, che nel Senato vedesi, per i marmi e per altro nobilissimo) frà Regij Secretarij dello stesso Senato, dalla Maestà di Filippo il Secondo, delle Spagne Sourano (come dal Priuilegio qui congiunto) fu annouerato.

PHILIPPVS

Privileg. di Secret. al Mairragio.
 DEI gratia Rex Castellæ, Legionis, Aragonum, Arinsq; Sicilia, Hierusalem, Portugallia, Nauarræ, nec non Indiarum &c. Archidux Austria, Dux Mediolani, Brugia, & Brabantia; Comes Hassburgi, Flandria, & Tyrolis &c.
 Recognoscimus, & notum facimus tenere presentium Uni.

Uniuersis; officio vnus ex Secretarijs Senatus nostri, Scætus Acedulanensis, quod per Ioannis Baptiste Annoni obitum vacuum inuenimus, cum sit Praefectus designandus, cui ad illius rellum exercitium nihil deesse pro certo habeatur; iure fidelem nobis dilectum lul. Casarem Acaioragium, cuius de pericia, probitate, cura, ac in nos fide minime pœest dubitari; ei siquidem in obendis per viginii duos annos Coadiutoris, Cancellarij; Cancellario eiusdem Senatus officijs, cum iam antea alios viginii eidem Cancellaria inferuisset, ita plene usus est, ut pœntius idoneum sese reddiderit, eligendum censuimus.

Tenore igitur presentium, de certa scientia, Regijs, & Ducali auctoritate nostra deliberate, & consulto, ac ex gratia speciali, mairrag; Sacri nostri Supremi Consilij accedente deliberatione, praedictum officium vnus ex Secretarijs praefati Status nostri Acedulanensis dno Iulio Casari Acaioragio, dum de nostra mera & libera voluntate precesserit, vna cum salario annuo, auctoritate, honoribus, oneribus, prerogatiuis, commodis, & emolumentis ad dictum officium spectantibus, & pertinentibus, & per praecessores suos legitimè perceptis, & percipi solitis & consuetis, conferimus, & fiducialiter commendamus. Mandantes propterea Illustri Gubernatori nostro presenti & futuro; Praefidi & Senati, Praefidi & Acaioragis seu Quæstoribus vnijsq; Acaioragis, Thesaurario nostro Generali, ceterisq; Officialibus & Subditis nostris Acedulanensis Domini, ad quos spectat & spectabit, ut supra dictum Iulium Casarem Acaioragium in Secretarium praedictum recipiant, & in eius possessionem ponant & inducant; positumq; & indultum mantineant conseruent.

& descendant: deq; salaris, prerogatiuis, prominentijs & visupra, debitis temporibus illi, scilicet eius legitimo Precaratori dent, respondeant, & numerant, & per quos decet, dari, responderi, & numerari faciant. Huiusq; nostras inuicibiliter obseruent & exequantur, obseruantq; & exequi faciant per quoscunq; Nec est enim seria voluntas nostra, harum testamento litterarum, manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri appensione manuarum. Dat. Martii die 30. Mense Maij Anno à Natiuitate Domini M DC XXXVI.

Signat. T O E L R E T.

A tergo. Lello in Senatu & approbato hoc Diplomate, Introscripsit Egregius Iulius Casar Maioragius iuravit solemniter in manibus Illustrissimi Præsidis eiusdem Ordinis, mox indultus fuit in possessionem sui muniturii ab subscripto Secretario.

Sub. Io. Baptista Saccus.

II SECRETARIO NOBILE.

Per dignità.

Differenti fra loro li Secretarij sono à mio vedere; Altri che seruono à Priuati, ed'Altri à Prencipi: Honesti possono dirsi i primi, non influendo sordidezza, cotal carica in loro, ma Nobili i secondi, come che à Grandi seruano: E de simili Nobili, Altri semplicemente gl'ordini distendono, ma non sono essequiti senza la sottoscrizione del Padrone; e tali Altri con la semplice ferma di sua mano (riceuuto

tone

tone l'ordine) fanno elequir le gratie e le sentenze. l'Autorità de quali essendo imperiosa, e la Persona dello stesso Prencipe, ò del suo Tribunal rappresentante; Dignità propriamente si dè dire; desinita che sia (in tal conformità) *Dignitas, honesta, & imperiosa auctoritas*. Al proposito nostro, hassi prima à sopporre (ciò che dubbio non ha) cioè, Il Senato di Milano, la Persona, veltirsi del suo Rè, *Perentissime Rex*, nella fronte alle suppliche si pone, che al Senato si porgano; e nè Dispacci suoi, *PHILIPPUS III. Dei gratia Hispaniarum Rex. Aedul. Dux &c.*, Dunque Regio il Senato, perche rappresentante Il Rè Padrone, e Regij parimenti i Secretarij suoi, perche rappresentanti dello stesso Senato il Corpo tutto: Necessario questo Tribunale per il seruitto della Real Persona e del suo Stato: necessario il Secretario suo alle risoluzioni del medesimo Senato; Il che tanto è pur vero, che inualidi farebbero (si dice) gl'Atti suoi, se non v'interuenisse Vn Secretario. Assistendo Quelli dunque non à seruitto ordinario del Prencipe, che in sentenza di *Pari. in l. 1. c. de dign. lib. 12.* e d'Altri, apporta Nobiltà; ma à rescritti del Senato Regio, quasi fedele Interprete della volontà Regia; per l'essecutione di cui, dal Secretario, dissestosil Decreto, e fattane spacciar la minuta dal proprio Cancelliere; basta semplicemente sottoscriuala il prefato Secretario, per fare che à drittura consegua ella il suo fine; sere questa, quell'Autorità, tocca nel Priuilegio dè dirsi e Dignità per consequenza, quanto della d'ogni altro Secretario Maggiore, quanto è più grande la Macchia d'vn Rè di Spagna (cui questa Regij Secretarij ser-

uono)

D. Tho. de
Mort. lib. 3.
metra pr.

Enz. l. 1. de
dignit. lib.
12.

uono) della serenità d'ogn'altro Principe; per riguardando non meno all'ampiezza dello Stato, e molteplicità de negotij, che rileuanti sempre vi si trattano, perche

David. cap. de bis verbis de Conf. cap. 5.

Quanto quis maiora tractat, tanto & ipse maior est.

E che sia dignità la carica de Regij Secretarij, quali chiamansi, e sono, li nostri del Senato di Milano, da ciò si può comprendere; che commune hanno il titolo d'Egregio dallo stesso Senato, con Altri costituiti in dignità, cioè col Podestà, Regij Fiscali, Caputano di Giullitia, Questori dell' vno, e l'altro Magistrato; perche mentre con Questi, nè titoli conuengono, pare, per conseguenza, che della Dignità siano anche à parte. Dunque per dignità, non pur del sangue, ma per la Dignità non men politica, Il Secretario Nobile.

IL SECRETARIO NOBILE

Per facoltà.

NON perche' io stima che la Nobiltà dalle ricchezze venga conferita, ma perche necessarie le conosco à mantenerne il suo decoro (e già che *Curia pauperibus clausa est, dat Censur honores: Inde gravis Index, inde seuerus Eques.*)

Ouid. lib. 3. Eleg.

prendo al proposito à dirne alcuna cosa.

Opulenze, ne feudi non vantò mai la Casa Maioraggia, ma pregiòssi ben sì, d'hauer le facoltà, che à sostenere valesero la propria Dignità; facendolene honore cò lo spenderle, à differenza de quelli che l'adorano; perche à dir la il denaro

Sala-

Salamini con l'uso

Stimabile si rende;

Ne si prezza chi l'hà, ma chi lo spende.

Frans. Sbarra

sempre honoreuolmente si trattò detta Casa, ma vi più nobilmente, doppo creato il detto Secretario: Numerosi Seruenti, con più d'vna Carozza (oltre la Siglia, che per tre anni prima che mancasse, vsaua con dispendio considerabile (quando già fatto vecchio, troppo dalla Carozza era agitato) san del resto argomento. Quand'io non sia sospetto, come di detta Casa, parziale, posso ben' attestare, d'hauerui sempre visto vsar non pochi argenti (continuamente dico) tapezzarie, diuerse, e d'ogni tempo per addobbar più luoghi: addobbi, e suppellettili eccedèti la condizione di Gentil' Huomo ordinario: e d'auantaggio sapere (pezzo auanti posasse del tutto il Secretario;) voglioso di posar per qualche parte, ed al suo primogenito, della Casa il maneggio rinotiando: Per il dispendio, che potea portar la di lui bocca, e del suo Cameriere; e per la spesa della scritta Siglia; secento feudi annui le contasse suo Padre, ed'è verissimo, (Era questa vna specie di Donazione del tutto *inter viuis*, quando legalmente non farebb' egli stato che ad'vna parte tenuto, nella conformità di quella legge. *Cum filio tricenario Pater patrimonium diuidat*) Lascio in consideratione hora à gl' Economo, che più douesse spenderli per la famiglia tutta, che constaua de boeche tre da tauola, e quattro altre di seruitio senza il sudetto Cameriere. Chi arriua à spendere dua milla feudi all'anno, che vuol dir lire mille al mese per le semplici spese quotidiane, come

Sen. ciron. 3. tit. 3.

F

spendea

42 *Parte Seconda*
spendea la Casa Maioraggia quando più numerosa era (e di poco) che non è di presente; trattasi nobilmente à mio giudicio.

A chi potesse curioso d'intendere quali entrate seruiſſero à dette spese, e sopra quali di presente ancora fonda il suo hauere la sudetta Casa; sodisfarò con dire, che tanto adesso, quanto al tempo, che visse il Secretario; da Beni tengono, con Cafamento Nobile nel luogo di Monte (nella regione Brianzese:) Da Zelo Ferromagno fuori di Porta Tosa, oue hanno beni essenti per 15 M. lire, insieme con Alfonso Visconte (Nipote dell' Herede di detto Secretario, che ven' hà molto più:) Da tre case in Milano, e da tutti del Banco, in cui depositate han qualche somme, e finalmente dalli officij Regij, cioè della Secretaria del Padre, all'hor che visse, e della Theforeria, e piazza di Cancelliere del figlio, le rendite traheano, ed anco traggono, fuori che dagl' officij come à basso.

Nè tempi andati poi, prima cioè s' implicasse il Maioraggio nel seruitio del Senato; hauer egli goduto non pochi beni patrimoniali nel memorato Borgo Mariaga, nella Pieue d' Incino, e nè luoghi conuicini, cioè Carrella, Corneno, e Gagliano, oue anche del Prestino il possesso, godeasi, e nello scritto Borgo Case Nobili: De quali tutti Beni, si desinbarazzasse Il Secretario poi, non potendo acudire al seruitio del Senato, e all' interessi di colà; riseruateli sole (della paterna heredità) le dette Case in Milano, che centinaia d'anni della famiglia furono: e tutto ciò di più de que' Contanti, che hauer puotero, e possono nè Scignj loro, de quali à me non consta, come

Il Secretario Nobile.

43

come consta benissimo, esser la detta Casa Ricca molto; desinuolta trouandosi, d' ogni e qualunque debito (come mai sempre fu) anzi ella Creditrice de somme rilevanti. Che se la Nobiltà dagl' antichi Possessi s' argomenta, al sentir di Plutarco, *Quid enim aliud Nobilitatem esse putamus, quam Opes antiquas, & antiquam gloriam?* Qual argomento più fauorabile alla famiglia Conti Maioraggia, della Torre si disse, da Quell' Anfortio eretta nel Borgo Mariaga, e nella Casa compresa di chi fu primamente chiamato Maioraggio, da cui dissece questa Casa poi del Secretario? Oltre il lus patronato de cento e cinquant' anninell' Oratorio de Santi Maria e Christofforo del sopra scritto Borgo? Ma se legue à trattarsi nobilmète la medesima Casa, non ostante finiti siano gl' emolumenti, cauaua dal seruitio del Senato (rinontiato hauendo alla Theforeria l' Herede, del su nostro Secretario per le cagioni si dirand' appresso, e rimasto sol Regio Cancelliere) dicolo chi lo sa, e chi lo vede.

*Ex Pinc.
lib. contra
nobil.*

IL SECRETARIO NOBILE
Di Nobiltà Theologale.

MA perche poco giouano le terrene Richezze tutte insieme, quando seco il thesoro non sia della salute, cioè il timor di Dio, con vna buona fama (*Curam habe de bono nomine*, perche disse Vn Filosofo *Diuitia etiam improbis accedunt; at facta gloria, non potest nisi salis eximijus Viris contingere*;) Vedasi à quali attioni Christiane, e qual buon nome Il

*ecc. 47.
Secretates.*

Secretario nostro s'auanzasse. Di sì retta coscienza era Quell' Huomo, che non pur per se stesso detestaua tutte l' iniquità, ma non sapea non riprenderle in altrui: da che si può comprendere, se amico egli pur fosse del giusto e dell' honesto: Grandissima sodisfattione dell' animo (diceua à suoi figliuoli) vna retta coscienza, re-
petendogli allo speso que' versi Horatiani.

Horat.

*Sic recte facies, hic murus aeneus esto,
Nil confine sibi, nulla pallefcere culpa.*

Tutto dedito alle Congregazioni de Padri Gesuiti, nel loro nobilissimo Tempio di S. Fedele le sue preci porgea, i suoi voti scioglieua, ne predicava sermoni iui faccuoli, che non v' interuenisse; Diuotissimo epio, reputato hauerebbe vn sacrilegio, il non assistere ad vna Messa quotidiana almeno: I Sacramenti, e della penitenza, e dell' Altare, ogni otto giorni frequentaua, ne v'era settimana, in cui offerir non faceffe Sacrifici à prò de Morti: De suoi beni la decima può dirsi dafse à Dio, per le molte elemosine facea; Altre per mano del suo Cameriere, quotidiane à mendichi, ed altre mensuali (più copiose) à vergognosi, dicendo con quel Santo, che
elemosinas dare, non est amittere, sed seminare, oltre à che donò somme dotali à più figliuole.

D. Ambr.

Indouinandosi finalmente (Veteranogità fatto) che in breue fosse per ricuere l' ordine della marcia da questo Mondo; come che sapesse necessario all' huomo il militar sopra la terra, *Actiuita est Vita Hominis super terram,* Stimò prudentemente di farsi precedere validissimo esercito d' Ausiliarij, che furono dieci mila Sacrifici d' Altare (come da gli ordini sopra ciò dati,
e su-

102. 7.

e subito esequiti, e dallo sborso fattone hebbe à veder-
si poi) per assicurarsi la strada dal Nemico infernale: Quindi depositato al letto: pare le fosse per gratia riuclato, che nel primo d' Agosto le farebbe compito il desiderio, qual' era di passar tosto all' altra vita (proprio de Decrepiti per terminar le doglie, dicendo Il Sauio che *Melior est Aetas, quam Vita amara*) se bene, anche la Decrepitezza, (*Cum nihil habeat eorum, quam senectus inferi commoda*) (come Questo, che fuori dell' occhiale, altro instrumento non hauea da Vecchio, ò da mal sano) *facile sine dolore conseruatur*: Onde ricercand' ogni giorno, quanto dall' accennato di fatale, egli fosse lontano: giontoui alla per fine, e prima consolato dalla visione de bellissime fanciulle, quali costantemente affermaua hauer visto intorno al letto (e stimansi, che fossero delle falangi beate di S. Orsola, cui fatte hauea certe sue deuotioni) di tutto ponto armato (cò Santi Sacramenti munitosi è à dire, perche *benè viuere & benè mori oportet Nobitem*) e delle cose domestiche già già disposto hauendo, per risoluzione de spiriti, nel giorno à ponto prelagitosi primo d' Agosto del 1654., prononziando per massima, che, *Superata T'el-lus fydora donat,* quietamente *In senectute bona rese-*
l' anima à Dio.

Ecc. 30.

Regim. lib. 1. cap. 5.

Sesquies in Aice su-
rente.Pious Mi-
rand.

Era Questi Vno de 35. Signori della Congregazione Veneranda dell' Entierro eretta in S. Fedele, in cui fece arrollarsi col Serenissimo fratello Rè d' Ongheria la Regina medesima di Spagna, all' hora fu di transito à Milano; E però fu portato con molt' honore à detta Chiesa Il Secretario Defonto, assistito da molti Gentil' huomi-
ni,

ni, che vollero honorarlo, e da più Seruidori con doppierei seguito, e cò l'Armi della famiglia Conti; E fù forte che à lui toccasse prima, d'esser posto nel Nobilissimo Deposito per li Signori sudetti della Congregazione, sotto all'Altar Maggiore apparecchiato; e che allo splendido Settimo, che con l'ottime musiche di Milano se gli fece, seruissero i medemi apparati, che per lo scritto Rè Giouinetto d'Ongheria s'erano fatti: Subito suffragato (doppo morte) con seotto altre Messe, oltr e alle scritte. Lasciò il buon Secretario per continuare anco doppo la vita in questi meriti, da sodisfarsi à dodeci legati tutti pii, e particolarmente feudi 300. alla Chiesa uola di Nostra Signora Lauretana, posta al dirimpetto della sudetta Chiesa di S Fedele, obligando l'Herede alla sodisfattione de sudetti (con some considerabili) nel termine d'vn Anno, tutto che Quegli (Pio) dentro de mesi tre sodisfacesse à tutti; onde piamente dè erederli, che scortato dalla Diuina misericordia, si portasse in sicuro.

Lasciò, se non ricchezze, facultà tali almeno, come nell' accennato, che sufficienti fossero à mantenere nell' honore uolezza primiera Il Primogenito, e sopra il tutto lasciò glorioso il nome, medianti le virtù, con cui aggiungendo splendore al proprio Genere, immortalò se stesso: *Optima hereditas à Patribus traditur liberis, omni patrimonio praestantior, scilicet gloria uirtutum, & decor rerum gestarum;* E ciò nella conformità del saggio consiglio di quello: *Plus tibi cura sit, ut honestam famam, quam diuitias ingentes liberis relinquas, nam haec mortales sunt, illa uero immortalis; e per famam comparari possunt opes, nunquam uero pecuniae fama redimitur.*

redimitur. Soleua lodar il Signore, che per sua Vita non si raccordasse d' hauer volontariamente offeso alcuno, (grauemente si dice) perche per altro, *In multis offendimus omnes*, ma d' hauer ben si giouato à molti e molti, stimando à quest' effetto hauesse riceuuto questa frà l'altre gratie dalla Diuina mano, che ogn' hora uiue, e pronte, manteneue le fossero sino all' ultimo periodo del suo respiro le potenze dell' anima; ed i sentimenti del Corpo (nell' età sua nonagenaria) quasi del tutto inalterati.

Fù non poco l' honore, che diede al Nome suo, l' hauer anni 70. al Senato seruito, de quali anni 28. la dignità di Secretario Regio sostenuto, senza gli fosse imputato mai neo di maneamento; diligente, indefesso nel seruitio del publico non solo, ma de Priuati pur anco; per il che, grato à tutti, ed amato, e stimato era da tutti; onde da spasionati assai lodato; più meriti che mesi dell' età sua se le contauano *Charum esse Ciuitas, bene de Republica mereri, laudari, celi, diligere gloriosum est: At cui uerè, & in edio esse; inuidiosum, detestabile, inbecillum, caducum.* Disse il disertò Tulho.

Le Delegationi, de quali hebbe in diuersi tempi, ed occasioni l' honore da quel Supremo Tribunale, diedero à diuedere de quanti caratti fosse l'oro del suo talento; le lettere da lui fatte *ex officio*, gradite per lo stile, facili per lo spiego del concetto, eleganti ed ornate, de quali, altre à Pontefici, molte all' Austriaco Monarca, ed altre ad altri Principi furono all' occorrenze destinate (non registrate, qui come che non sia luogo adeguato à tal faccenda) lo spaccian Secretario consumato;

Iacobi cap.

2.

M. Tullius
P. philippi
ca.

mato; La cui penna stimata sempre; dall' Illustrissimo Trotto Primario all' hora del medesimo Senato, che l' hebbe ad' impiegar più di tal' hora in ardui emergenti fu non poco lodata, come da questa inferia (dello stesso Signore) può vedersi.

Copia di lettera del Prefidente Trotto
Al Secretario Maioraggio.

Pesa grandemente al Senato, e molto più à me la disgratia di U. S. Adà havendola nostro Signore preservata nel modo, ch' ella significa, che si può dire miracolosamente, ne habbiamo tutti da renderle infinite gratie, e sperare, che così habbia voluto permettere per salvarla da maggior male, per beneficio suo, e del publico. L' assenza di U. S. di questi giorni, ci hà fatto meglio conoscere il valor suo; poichè senza l' assistenza di U. S. siamo restati tutti nel nostro operare imperfettissimi. E perciò fu sforzato il Senato dar ordine, alcuni giorni sono, che U. S. fosse richiamata. Dal che potrà comprendere quanto necessaria sia la presenza sua, e così spero, che subito si sarà ributtata dal male, che hora la trattiene così; hauerà per bene di ritornarsene, sapendo quale, e quanto sia il zelo, ch' ella tiene di compire col carico suo. E rimettendomi nel resto al Sig. suo figlio, che sarà tutore di questa, per sinte di tutto cuore me lo offero, e raccomando. pregando Dio, che presto la visiti, e conservi, e felicis come desidero. Di Milano li 4. Agosto 1630.

Signat. Gio. Battista Trotto.

Ed'

Il Secretario
restitu
to da Mi
lano per la
Velle.

Ed' anche celebrata (non hà molto) dall' Ordine suddetto Eccellentissimo, sotto la directione dell' Illustrissimo Signor Marchese Cusani Presidente viucnte; Mentre in certa occorrenza, hebbero ad' honorarlo que' Sapientissimi Signori nella conformità del seguente Sonetto, non sprezzabile, fatto da vn Amoreuole di detto Secretario.



G

Al

GIVLIO CESARE
CONTI MAIORAGGIO
 Regio Secretario del Senato di Milano

SONETTO.

Qual fosse 'l Dittator, de vestri nomi
 (Signor) ditato, Il Capitano Augusto
 Noto allo Scita, ed all' Etiopo adusto;
 Delli Annali Roman mostrano i Temi:
 E qual' hor siate Voi degno d' encomi,
 Alli Regj secreti ammesso; Giusto
 Quanto fidel, quanto de meriti onusto;
 Dicanto i Zeti, e gl' Aristarchi, e Aloni.
 Dicanto di Voi l' Opere, n' cui s' auiene
 Merano i saggi Padri alcuna vice,
 Dell' Infubri Souran, Regio Senato;
 Così 'l vostro Valor vien commendato,
 Che de Quelli Ciofcan' applaud, e dice
 Reuè, probè; praclare, optimè, benè:
 E à Voi ben s' accennuene
 La lode, n' cui, ne la iattanza bolle,
 Ne 'l uenir già mai la vana gloria estolle,
 Come accade à Chi è folle;
 A Voi non già, cui Temperato e Saggio,
 d' honor apre la fama in MAGGIOR RAGGIO.

la

Come

Come fu Questi in somma nella sua Giouinezza, molto Sauio, così nella vecchiezza al doppio saggio; cò ogni integrità seruendo sempre; fu Norma à gl' Ascendenti, Essemplare à Colleghi, e quasi disse Instruzione allo stesso Senato, perche più d'vna volta rinouato sotto la di lui Carica; come à Decano perfettamente nell' Offitio instrutto; per informazioni, à quegli alcuna volta hauea ricorso.

A chi già non conobbe il soggetto di cui seriuo, mi persuasi presentar l' effigie, dal Protrato copiata, che si vede in sua casa Nobilmète già fatto; Ma non hebbi fortuna di trouar mastra mano; che si bene intagliandolo, cosa propria faeße; Non ostante in argèto (à cotal fine) conuertissi all' Artesice il suo Rame. Non lo mirar per tanto Spettator cortese, che non se le assomiglia in cosa alcuna; ma senti come in vece lo deseriuo, fosse per simmetria d' ogni sua parte irreprensibile: Per la Canitie, d' honorando aspetto; *Exultatio Iuuentù* (disse Il Sauio) *Præu. 29. s'p. 20.* *feruitudo eorum, & dignitas senum Canities:* Nel cui sembiante, comprendeasi la propria Genutezza: Il cui Habito ogn' hora attilato, e signorile, qual richiedea il decoro del Tribunal Supremo, à cui seruiuo, e l' obli-gaua la lui conditioe: *Ingenuitatis, ac mirum inditium, habitum hunc gestas,* gl' haurebbe detto Euripide. *Eurip. in Scæbo.*

Cò l' occhio languidito, che quanto del viuace mostraua hauer smarrito; tanto additaua di merito acquistato, per hauer scapirata la virtù visiuuà nelli negotij, in cui l' hebbe incessantemente ad' impiegare, quasi sino all' età nonagenaria, à pochi data, à lui forsi concessa, per hauer honorato al maggior segno i Genitori suoi:

G 2

Ho-

Leuit. 30. Honora Patrem tuum, & Matrem tuam, ut sis longauus super terram: O meglio, e con vn senso più catholico, per hauer egli sempre con timore obedito, e seruito al Creatore (Padre Vniuersale,) ed' esser stato ogn' hora pio e deuoto figlio della Chiesa Santa, Madre d'ogni fedele: E quindi fu, che godendo della beneditione, che fu pregata al Giouine Tobia; non solo consegui dal Cielo numerosa figliuolanza (perche *Qui honorat Patrem, iocundabitur in filiis.*) ma fu poco lontano dal veder del suo sangue la quarta generatione.

Tob. cap. 9. Ecce.

Prosperoso per anco viue Gio Battista, del Secretario estinto Il Primogenito, pezzo là del Senato Regio Cancelliere; Quale doppo d' hauer seruito per anni 22. per Theforiere al Tribunal sudetto, (e cò molta sua lode come à basso) della carica al fine infastidito, per nò poter, com' era vsto à fare, con puntualità somministrare i dritti à cui doueuansi (à cagione de tempi calamitosi e strani, e della gran scarsezza del denaro, che impedianno le scosse delle Sportule, con cui douea pagare.)

Stimò meglio cessar dall' acudire, che il proseguir nella sudetta Carica: Che però sotto il dì 11. Genaro 1635. fece supplica leggere in Senato (come constarà sempre dagl' atti del medesimo) con cui rinouaua la Theforeria; questo solo Rescritto riportandone *Ampius deliberandum* (ben seruito Il Senato, non haurebbe voluto licentiarlo) tutto che, attesa la rinouua; e persistesse in quella il Theforier sudetto, esaudito poi fosse, mediante l' Ordinatione, che del tenor seguente uscì dal Tribunale, però prima honorato dal Senato, che auanti di venire all' electione di nouo Theforiere;

Decreto alla rinouua della Theforeria fatta dal Magistraggio.

à Quegli fece intendere, che volendo (come Altri s' offeria) continuare in detta Carica, sarebbe à qualunque altro preferito.

M. DC. LV. Die decima Nouembris.

Fatto verbo in Excellentissimo Mediolani Senatu per Magnificum Senatorem D. Aloysium Belcredium, super noua electione Thesaurarij eiusdem Ordinis: testisq; supplicibus libellis Nobilibus Thesaurarij presentis, & Francis Bernardini Olivarij: Censuit Is Ordo, ipsum Nobilissim. Io. Baptistam Maurazium Cancellarium & Thesaurarium, cum laude bene gesti ab eo muneris esse dimittendum &c. Onde liberatoli da detta amministrazione, restò cò la sua piazza di Regio Cancelliere, di cui hà Priuilegio della Maestà del Rege Hispano, ma ne però n' essercita la Carica, per goder la quiete; nel mentre come prima, Nobilmente trattandosi, à se più che ad altri viue, e riposa.

Viuono parimenti Altri tre figli del fu Secretario Religiosi, e Sacerdoti, cioè è, Il P. F. Illario Capuccino, il P. Don Timoteo Monaco Certosino, ed' Il P. Don Adriano Monaco Cisterciense; tutti tre honorati con cariche diuerse dalle Religioni loro. Altri figliuoli e figlie del medesimo; già pezzo fa mancarono, se à quali Laura e Giulia nobilmente accasate; la prima in Pietro figlio d' Alfonso Visconte, Vno de Feudatarij di Cassano Magnago; e la seconda nel Dottor Pietro Monticelli Gentil' huomo Bobbiese, all' hora Podestà di Vogogna, e morto Secretario dell' Illustrissimo Commisario Generale

Decreto del Senato à favore del Magistraggio.

nerale Conte Gio. Borromeo; ed' ambedue con pochi anni desente: Come partimente Giouane mancata Chiara vnica figlia del detto Primogenito superstita, che da Isabella Riua sua Conforte, Gentildonna, e già moglie del fu Dottore Fifico, Benedetto Cafati, conseguita hauea, e maritata al Capitano Giulio Cesare Pozzo Gentil' huomo Aronese, di molte fecondà, il quale hebbe à trattarla con l'honorevolezza per non dir grandezza, e di Carozza, e d'altro, che sà ogn' vno in Milano; e ciò tutto in riguardo della Dote, che fu considerabile (era vnica figlia e tanto basti, certo che assai più commodata farebbe questa Casa Maioraggia, che non è, se decimata non l'hauesse Questa) Più fortunata poi, s'oltre ad' vn Naturale (à natali però restituito) successori ella fosse per hauere.

Diuerse occupationi hebbe già Il Secretario Maioraggio; perche oltre i negotij, che le somministrauano le due Prouincie sue particolari, Pausse e Nouarese; fosse Visitator de Carcerati; Vno delli Signori sopra la Sanità; fosse Archiuista, e à nome del Senato, spacciasse i Condannati alla Galera (Carica d' vno delli Secretarij, e di molto utile;) Per anni 22. con non poca fatica, e nullo emolumento, portò la Carica di riconoscere, ed' approuar le materie da stamparsi (che tutte sempre vidde, ancorche Tomi fossero) Carica dico dal Senato imposta gli, come dalla Patente registrata, qual' è questa.

PHILIPPUS IIII. Dei Gratia Hispaniarum, Vniuersq; Siciliae &c. Rex, & Siciliae Dux IIII. &c. Nihil celerius, latiusq; diffunditur, quàm quod exiit vulgatur. Valde autem periculosum est, ne per hanc Typographi-

Il Senatus
vio Maluoz
gio Cesar
de Libri

graphorum autem (nisi delectus adfit) erroris, prauiusq; opiniones, quasi morbi per Contagium, in Vulgus seruant; & inde plurima, quauisq; mala in detrimentum Reipublicae trahuntur. Hisce malis, Sacri quidem Inquisitores, in his quae ad cultum pietatis spectant, diligenter occurrunt: Senatus autem noster in eam curam vigilanter incumbit, ne quid vulgetur, quod conseruationi Populi, & Imperij nostri nexum sit, adhibeo vno ex Egregijs Secretarijs suis, sine cuius censura, opus, scriptumue vllum per Typographos vulgari fas sit: Id munus, cum propter obitum Egregij Io. Baptistae Sacci vacauerit, atq; in eius locum suscipiendus sit alius, qui idem munus obeat. Nos scitis ingenio, fide ac diligentia Egregij Iulij Cesaris Maioragij Comitis, munus ipsam eum exerebit & honoribus eidem annexis, per has nostras illi decernimus, ac mandamus. Relatumq; ut illi Typographo in hac Aedificulana Prouincia nostra liceat libros, libellos, opera, opusculane vlla eudere, aut recudere, nisi prius ab ipso Egregio Secretario praenominato examinata fuerint & subscripta, praecedente approbatione Spelliabilis Senatris Antonij Gallia; Qui contra fecerit, sciat se praeter illorum Operam, quae illi auferentur, pene etiam Senatui arbitratia multatumiri. Dat. Aedificulani sub fide nostri sigilli die sexto Februarij. DC. XXXIII.

Locus. X. sigilli.

Subl. Belingerius Proueria.

E per-

E perche per l'approvazione come sopra, à nome della Souranità, foseriuoasi, come vedesi alle Stampe, COMES MAIORAGIVS, (ciò che vsava per ferma etiam delle speditioni del Senato) e da poco informati, d' di male intentionati, firà forsi credutosi, che per ambitione, simile foserittione s' elegesse: hò qui stimato per lo desinganno di chiunque n' hauesse formato concetti di vanità (che non potea cadere in huomo Saggio qual era Il Secretario) di renderli capaci delle di lui ragioni, replicando quel tanto fu detto in tal materia, nell' esordio de questi miei ragguagli.

Orat. 10. Sendo provato dunque còtro l' Abbate Ghilini, che il Padre del famoso Marc' Antonio, non Maioraggio, de Maioraggi, ma Giuliano per nome, Conte per Cognome, e Maioraggio per sopranoime fosse dimandato: Dè saperli di più, che questo sopranoime restasse hereditario, non pure à Marc' Antonio sudetto, che di questo accontentandosi, per modestia lasciò (com' egli disse) di nominarsi col Cognome del Conte; ma successiuamente ne Posteri passasse, che Maioraggio vsarono per accessorio della famiglia, non ommettendo il principale però, dell' antico (d' otto cent' anni) Cognome del Conte, come piacque di fare allo stesso Marc' Antonio.

De' si di più auertire, che se bene parecchi de Predecessori della famiglia Conti; lasciando l' uso di scriuerli (come à dire) Antonius Comes, Julius Comes, per isfuggire l' equiuoco, che potesse fraporsi trà 'l titolo e 'l Cognome del Conte; Alcuni cominciarono à praticare il dirsi de Comitè, d' de Comitibus: riprouatone ad ogni modo lo stile, come non confaceuole alla lingua latina (auenga

(auenga si continua ne tempi anco presenti questa Nomenclatura, e del Conte, e de Conti) fu repigliata la primiera forma d' inscriuerli Antonius Comes &c. Ecco quanto hebbe à dire al Senato l' Orator Marc' Antonio, doppo d' hauer parlato de quelli Conti Anfortii, Fulij, e Cati.

Ab his maioribus orta Comitum familia; complures habuit Claros atq; Illustres Viros, qui (vt arbitror) nominis ambiguitatem vitantes; Ne re vera Comites esse crederentur, & ea Dignitate potiti, quam non haberent, non se Comites, sed vel de Comitè, vel de Comitibus inscribebant: Verum, cum hoc locutionis genus à consuetudine latini sermonis abhorretet; Primò Vir eruditissimus Auunculus meus, qui per multos annos Mediolani magna cum gloria publicè docuit; cum elegantie sermone ad modum esset studiosus, non amplius se de Comitibus, vt ceteri faciebant, sed Petrum Comitum copit inscribere: Vidi ego nonnullas eius lucubrationes sane per quàm eruditus, cum hac inscriptione, Petri Comitum &c.

Getta questi fondamenti adunque; e posti li principij; l' vno cioè, che nelle foserittioni, due parole al più debbano vsarsi (dall' Offiziale massime, obligato à frequentarle) per conformarsi all' uso, e buone regole; l' altro, che da lor soli i nomi (come troppo generici, e non specificanti à ballanza la persona) non vi possano entrar senza Cognome: prudentemente Il Secretario nostro, che doppij i Nomi, e li Cognomi hauea (dicendosi Giul. Ces. Conti Maioraggio) quelli omessi, per non poterli vsar senza cognome, ne l' vno senz' altro de questi praticare; s' eleise di valersi de Cognomi, foseriuen-

Perche si foseriuoasi il Secretario nostro Comes Maioragius.

scriuendoli *Comes Maioragus*; il primo come principale della famiglia, il secondo come accessorio, à titolo d'honore conseguito, e però da stimarsi e non lasciarsi. Tanto hebbe à praticare vn' altro Secretario, il quale hauendo copie de nomi, e de cognomi, come sopra, si soferiuua con i duoi Cognomi *Belingerius Proueria*; Altrimenti necessitato, à far la soferitione si prolissa (cò nomi assieme à questi) che hauria potuto e stancar lo soferiuente, e stommaccar insieme anco il leggente: Perche poi si disse Il nostro Maioraggio più *Comes*, che *de Comitè*, cid fec' egli imitando i suoi maggiori come sopra, huomini letterati; e chi siegue de simili la norma (come ch' errar non possa) non de temer censure de balordi. Ma come mai potea (lasciando i nomi) soferuerli *de Comitè*? s' hauesse visto à dirli *De Comitè Maioragus*, l'hauerebbe sgridato Prisciano: e se *Maioragus Comis* (per isfuggir l'equiuoco, che si frapone trà l'titolo el Cognome) senza necessità, veniuua, egli à porre, con ordine prepottero, l'accessorio d'auanti al principale; à che sarebbe oppostasi la Giustitia distributua, che pur commanda, sia, *Prior natura Potior in Iure*: Haurebbe finalmente (anch' io l'consello) potuto Il Secretario con la parola sola *Maioragus* soddisfar al bisogno; ma fù necessitato à lasciar cot'al ferma à suo figliuolo, pur del Senato Theoriere all'horaz; à differenza del quale soferiuuasi dunque *Comes Maioragus*. Quando poi tutto ciò che s'è qui detto à prò del Secretario, intorno alla sudetta soferitione, non basta ad' appagare de Critici il cervello; piglianli questi briga di legger l'accennata Oratione, dal M. Antonio

Orat. 10.

nio

nio espota, come sopra, in pieno e publico Senato, che si lodisaranò; e quando ad'ogni modo non s'achetano; saranò assimilati loro ancora, à chi diede occasione d'orare, come sopra, che Calunniatori inuidi furono.

Epilogando qui dunque i miei Discorsi con il dire; Douersi la Nobiltà (come cosa auentitia) provare, e non presumersi, al sentir del Tiraqueo, *Nobilitas non presumitur sed probatur*, e hauendo già soubondantemente, non che à sufficienza, prouato fosse per ogni parte Il Secretario Nobile (mal grado che se n'habbia la maligna Copia, e del liuore, e dell'inuidia altrui) Nobili in conseguenza resta prouato esser gl'Originati dal Secretario detto, ch'è à dir Gentil'huomini; di che si pregian più, che d'esser Cauaglieri (de Quelli disse, che inferiori sono, e di nascita, e d'altro à gl'huomini Gentili) ma Campo non è questo per decidere questa differenza. Poder per tanto i Maioraggi hormai ad' Altri dire (e non più Altri à loro) *Si Genesifus* Sophocles in Strobo str. 38. *es, ve ais, indicato Quis, & unde sis oriundus?* prouerbi, e dirgli, che nel Genere loro, trouasi solo, *In Astragalus Nobilitas*.

Ed' ecco hormai compito IL SECRETARIO NOBILE; il quale, quando per altro non fosse stato tale; Magnifico, e generoso Principio di Nobiltà sarebbe stato alla sua Descendenza, e per le sue virtù, e per la dignità (à cui la Nobiltà va in conseguenza) che dal moderatore delle Spagne Inuitto, hebbe in mercede; potèdo Quegli, Nobiltà conferire, à chi Nobile mai si fosse stato, nò che conspicio più rendere Vn Gentil' huomo delle qualità del

Treat. de Nobil. cap. 10. n. 13.

Sophocles in Strobo str. 38.

60 *Parte Seconda Il Secretario Nobile.*
del Secretario nostro: Della di cui famiglia è l'Arma
Gentilitia, la Commune ad ogn' altra, e de Conti, e del
Conte: Vn Cauagliere, è à dire, di tutto ponto armato
in Campo bianco, sopra vn Cersier bardato insino à
terra, con 21. Leopardi, sopra l'Armi, e Destriere tri-
partiti, e diuisi: Antichissima, diissi, e Nobilissima
quest'Arma, donata da Bizzardo (ò sia Rizzardo Rè
già d'Inghiltera) à quel Ruggiero Conti, de Milanesi
Capitano Insigne, che per la militare sua virtù, e valor
estremato, se l'hebbe à meritare.

Laus Deo, Pax Viuis, & Requies Defunctis.

IMPRIMATUR.

*Fr. Basilius Magister, & Commiss. S. Officij Mediolani.
Carolus Ghiseldus Theologus S. Nazarij pro Illustrissimo, &
Reuerendissimo D. D. Archiepiscopo.
Franciscus Arbena pro Excellentissimo Senatu.*



IN MILANO, M DC LVI.

*Per Lodouico Monza alla Piazza de' Mercanti.
Con licenza de' Superiori.*